

Michele Nucciotti - Guido Vannini

***Santa Fiora: strutture materiali di una capitale rurale nella Toscana meridionale del Medioevo***

[A stampa in *Gli Aldobrandeschi: la grande famiglia feudale della Maremma toscana*, a cura di M. Ascheri - L. Niccolai, Siena 2002, pp. 111-149 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

## **1. Introduzione**

### *Un progetto archeologico per l'Amiata medievale*

1. Lo studio di un fenomeno storico di ampia portata ampia nel tempo, estesa nello spazio, articolata nelle forme e capace di esprimere concretamente caratteri di fondo ed aspetti specifici e rappresentativi su larga scala di una società, per definirla, comprenderla e spiegarla, può essere affrontato in vario modo. Uno è certamente quello di mettersi sulla strada di un'analisi a tappeto di tale fenomeno per documentarne ed interpretarne i connotati fondamentali e le forme comuni, magari selezionando più o meno strettamente il proprio punto di osservazione (per tipologia di fonti, approccio di metodo, gerarchia di obiettivi sia materiali che concettuali, ambiti cronologici e altro); un altro può essere quello di considerare aree culturali 'campione' rispetto ad una tematica storica generale ed analizzarne i caratteri originari attraverso la ricostruzione di una serie di concrete esperienze di fondazione, evoluzione, crisi e passaggio di civiltà. Un approccio archeologico, utilizzando risorse e metodologie disponibili e collaudate soprattutto nell'ambito della recente archeologia storica, consente di delineare quadri interpretati su base territoriale di notevole precisione e, di più, di produrre vere e proprie nuove basi documentarie, nuove fonti, utilizzabili pienamente in sede anche più strettamente storica. Naturalmente ciò a patto non solo di adottare impostazioni metodologiche aggiornate ed in grado di interloquire con la ricerca scientifica di settore nel suo complesso ma di farlo avendo cura di cercare, in una storia pure territorialmente radicata, echi ed aspetti concreti di fenomeni più ampi che, appunto nel tempo e nello spazio (ed ancora, nella cultura), abbiano caratterizzato un'epoca ed una società. Nel nostro caso, lo studio delle vicende dell'Amiata e della Contea Aldobrandesca (di cui fa parte il presente contributo su Santa Fiora), attraverso specifiche chiavi di lettura archeologiche, rientra nell'indagine di un preciso fenomeno storico nelle sue concrete strutture materiali di radicamento territoriale e di cui rappresenta un precisa peculiarità (ad esempio per i suoi tenaci connotati conservativi): la società feudale ed il mondo rurale, il Contado, nella sua dialettica con i poteri centrali emergenti, le nuove realtà politiche - le città mercantili, altrove le monarchie nazionali - che si venivano affermando con crescente invadenza, come elementi d'origine dell'Europa moderna<sup>1</sup>. Un progetto, questo amiatino, che si colloca quindi come parte di un programma di analisi archeologico-territoriali che l'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze sta da tempo conducendo sulle forme di insediamento di età feudale in aree campione diversamente connotate, toscane e mediterranee: Pratomagno<sup>2</sup>, Val di Nievole<sup>3</sup>, Valle del Golo (Corsica 'pisano-genovese')<sup>4</sup>, Calabria tirrenica<sup>5</sup>, Transgiordania crociata<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Può essere magari discutibile, ma è 'storicamente' significativo, ad esempio, che il solo Istituto Universitario Europeo - quello di Fiesole - abbia scelto di centrare il suo interesse alla scienza storica a partire appunto dalla fine del medioevo, non prima.

<sup>2</sup> È da anni oggetto di un progetto archeologico che affronta lo studio della feudalità di montagna, fra incastellamento e decastellamento, attraverso analisi territoriale e scavo di siti campione (Poggio della regina e Roccaricciarda). Cfr. VANNINI (a c.) 2001.

<sup>3</sup> Indagini sono in corso sui caratteri dell'incastellamento in alta Val di Nievole, con l'area archeologica di Monsummano Alto come 'osservatorio' stratigrafico (nell'ambito delle attività promosse dal locale Museo Civico).

<sup>4</sup> Obiettivo specifico del gruppo di ricerca dell'Università di Firenze, nell'ambito del Progetto internazionale promosso dal CNRS francese e coordinato da Philippe Pergola ('Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age'), è lo studio archeologico del sistema di incastellamento e della rete delle pievi attraverso analisi stratigrafica delle emergenze strutturali e del territorio considerato.

<sup>5</sup> Analisi archeologica 'globale' del castello di Amantea e del suo territorio nel lungo periodo (fra le fasi araba ed aragonese (cfr. TONGHINI et al. 1997).

Si tratta certo di situazioni politico-istituzionali e anche di ambienti assai differenziati ma tutti scelti, in alcuni casi concreti, a rappresentare la parabola di una società fortemente omogenea al suo interno, nei suoi valori culturali come nelle sue forme materiali, quale quella feudale (e in particolare di quella definita "mediterranea"<sup>7</sup>); una società letta attraverso le sue modalità di organizzazione territoriale - dai caratteri del popolamento alle interrelazioni con lo stesso paesaggio 'naturale' - fino al suo definitivo collasso storico.

Quanto alle opzioni di metodo, esse muovono dall'analisi di una scelta di obiettivi selettivi e da un approccio - che abbiamo preso a definire 'archeologia leggera'<sup>8</sup>, una procedura di rilevamenti archeologici che integra a sistema le diverse archeologie non invasive (paesaggio, ambiente, elevati, archeoinformatica; saggi mirati) - che va nella direzione di consentire o almeno facilitare un uso direttamente storico delle documentazioni e della stessa analisi archeologica delle 'strutture' del passato. Strumenti ne sono quindi la costituzione di una banca dati interattiva della base documentaria intesa ed organizzata come un unico complesso e con una possibilità di gestione di questa sia in direzione di un suo incremento (struttura aperta), sia in quella di un suo uso scientifico (interpretazione dei dati), sia in quella di diffusione a più livelli (fra uso civile e finalità economiche); ma anche per un aggiornamento della documentazione e degli stessi indirizzi della ricerca in tempo reale e per contribuire ad aspetti peculiari come quelli della conservazione dei siti e delle aree indagate o della valorizzazione dei risultati conseguiti - anche concretamente materiali: manufatti, strutture, assetti topografici - dalla ricerca stessa.

2. Gli obiettivi strategici del programma di 'lettura' archeologica sull'insediamento nell'Amiata medievale riguarderanno i seguenti punti:

- ricostruzione, dal punto di vista delle modificazioni dell'ambiente, di origini, sviluppo, forme relativi alla formazione e caratterizzazione degli insediamenti bassomedievali di tipo urbano (secoli XI-XIV);

- analisi dei sistemi produttivi legati all'edilizia in trachite (produzione di calce, cava e lavorazione del materiale da costruzione, circolazione delle maestranze, ruolo della committenza);

- messa a punto di una chiave d'interpretazione del rapporto tra gestione del potere, urbanistica, produzione edilizia medievale: interpretazione basata sulla costruzione di una vera fonte storica materiale;

- 'produzione' di atlanti di tipologie murarie come banche dati organizzate criticamente in cui fare confluire le documentazioni registrate e strumenti di analisi archeologica a base territoriale e/o strutturale valido per l'area culturale considerata, utilizzabile anche per indagini ulteriori e diversamente indirizzate.

In sintesi si tratta di un sistema integrato di analisi territoriale, selezione tematizzata e gestione dei dati (GIS), non generalista ma strutturato per rispondere esattamente alle necessità scientifico-documentarie della ricerca. Esso sarà cioè principalmente indirizzato all'archiviazione e rappresentazione di dati relativi alle letture archeologiche del patrimonio edilizio medievale amiatino; un'archeologia degli elevati, attualmente in fase di ulteriore elaborazione dopo la costituzione di una vera e propria nuova fonte documentaria, intesa come lettura di insediamenti articolati o sistemi territoriali omogenei. Così, la produzione di atlanti tematici di tecnologie murarie o edilizie, organizzati per cronotipologie appoggiate ad analisi stratigrafiche condotte a sistema entro ricognizioni archeologiche di superficie mirate, può costituire l'esito di una ricerca territoriale (lettura di singole emergenze architettoniche o di insediamenti) e nel contempo, uno strumento per documentare/interpretare fasi insediative o culturali di un territorio, contribuendo a determinarne confini (sul terreno) o a valutarne, ad esempio, permeabilità o meno ad influenze, rapporti o scambi di cognizioni e modelli tecnologici o più generalmente culturali. In altri termini, una ricerca che, nel suo complesso, si proponga per un verso di contribuire alla determinazione dei

---

<sup>6</sup> Oggetto d'indagini archeologiche è da tempo il sistema di insediamento e di incastellamento che, da parte dell'aristocrazia feudale europea, in particolare ha caratterizzato il sec. XII nella regione, con perno che è stato possibile riconoscere nella valle di Petra (cfr. VANNINI 1997).

<sup>7</sup> TOUBERT 1980.

<sup>8</sup> Riprendendo un'acuta definizione riferita ad uno dei caratteri propri dell'archeologia medievale recente da DELOGU 1994 (pp. 248-250).

caratteri specifici di una vicenda storica che ha connotato in modo determinante l'immagine e una componente essenziale della propria tradizione storica e della stessa individualità, per un altro di metterne in luce, sulla base di una documentazione materiale (in realtà integrata 'globalmente' con le altre fonti disponibili) assolutamente originale, rapporti e legami con processi ed ambienti storici più generalmente attinenti alla civiltà medievale toscana e generale. Nella più squisita tradizione archeologica quindi, da luoghi e oggetti concreti ed 'episodici' a fenomeni e problemi storici di riferimento. E tuttavia un'analisi territoriale selettiva e mirata, non sistematica a spettro totale: suscettibile ad esempio di essere integrata entro programmi di rilevamento archeologico totale (magari per carte o parchiarcheologici)<sup>9</sup>.

Su di un altro piano può essere interessante accennare anche alle modalità di impostazione, per così dire, accademica del progetto qui presentato. Le premesse, che hanno portato già fin qui alla messa a punto delle linee di fondo del progetto, alla sua sperimentazione sul campo, a conseguire alcuni primi consistenti risultati e, infine, all'attuale seconda fase in atto, sono state poste negli ultimi anni. Progressivamente dal 1997 e con maggiore intensità a partire dal 1999 sono infatti state condotte una serie di attività specificamente accademiche, fra ricerca sul campo e formazione avanzata di competenze specifiche; non solo tesi di laurea<sup>10</sup> o attività del Dottorato di ricerca in Archeologia Medievale, ma campagne di studio condotte nell'ambito dei programmi del seminario laureandi della disciplina<sup>11</sup>. A questo punto, con l'inserimento a pieno titolo nei programmi scientifici dell'Insegnamento<sup>12</sup>, le attività di ricerca programmate potranno valersi anche della convenzione appositamente stipulata dal nostro Dipartimento<sup>13</sup> per sostenere tali progetti, con il CNR (Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali di Montelibretti). Un'attività che, in collaborazione con lo *staff* dell'Università di Firenze, è in particolare indirizzata al rilevamento dei caratteri fisici delle emergenze (rilievo planimetrico/altimetrico), alla rappresentazione spaziale del territorio (DTM con D-GPS in modalità statica e/o cinematica), all'identificazione e georeferenziazione delle strutture interrato (prospezioni geofisiche e in particolare geoelettriche), alla gestione della piattaforma GIS (fino alla integrazione di scenari 3D) per una lettura integrata delle forme e dei volumi di una selezione di siti e delle strutture che li caratterizzano e per la determinazione di mappe che ne riproducano in maniera precisa i parametri essenziali della rappresentazione morfologica. Tutte procedure che rendono 'economici' percorsi di ricerca soprattutto sul fronte del rilevamento e gestione dei dati, con una diretta influenza quindi sulla stessa qualità delle letture storiche territoriali prodotte. Un percorso che, già entro l'anno, vedrà avviate indagini indirizzate verso nuovi obiettivi, fra quelli selezionati, sempre coniugando

---

<sup>9</sup> Come ad esempio quelli condotti da tempo in altre parti della Toscana centromeridionale, con risultati scientifici esemplari, e programmati per aree contigue e in parte coincidenti, da parte della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Siena, tenuta da Riccardo Francovich.

<sup>10</sup> Uno dei modi possibili - a volte dei migliori - di fare storia (e l'archeologia storica pretende proprio questo) può consistere anche nello studiare, come dire, casa propria: e questo è in fondo il motivo per cui abitualmente l'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze incoraggia, ad esempio, tesi di ricerca, di Specializzazione o Dottorati dedicate dagli allievi alla loro terra; fra l'altro con opportunità di inserimento in loco di professionalità aggiornate in settori specifici e di potenziale collegamento di realtà locali con centri di ricerca avanzata le cui ricadute possono trovare spazio ed offrire occasioni sia a programmi di gestione e valorizzazione territoriale di beni culturali che di formazione di personale specializzato in primo luogo, appunto, per la gioventù locale.

<sup>11</sup> La ricerca interessa i centri incastellati del monte Amiata in cui sono localizzate le maggiori testimonianze dell'architettura medievale in trachite locale (Arcidosso, Casteldelpiano, Montelaterone, Montegiovi, Santa Fiora, Pian Castagnaio, Abbadia San Salvatore e Vivo d'Orcia) e consentirà una comparazione tra i modelli di sviluppo urbanistico dei castra maggiori e tra i vari tipi edilizi attestati. In questo ambito sarà possibile valutare gli insediamenti amiatini non solo e non tanto come centri demici isolati ma piuttosto come rete insediativa inserita in (e gestita da) una stessa dominazione territoriale (prima la contea aldobrandesca e poi il contado senese) in grado di mobilitare e movimentare per i propri fini (strategici, insediativi o simbolici) gruppi di maestranze edili più o meno specializzate. Il progetto si propone quindi di documentare attraverso l'analisi archeologica dei resti murari di epoca medievale la dialettica sociale tra i "domini" e i loro interlocutori locali (comunità castrensi e organizzazioni di mestiere) sottesa allo sviluppo urbanistico dei maggiori centri demici e di potere dell'area propriamente montana.

<sup>12</sup> Il programma si colloca nel quadro della stessa ricerca cui si riferiscono le indagini citate sopra e condotto dall'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze quale 'Progetto strategico d'Ateneo' ('La società feudale mediterranea. Profili archeologici').

<sup>13</sup> Dipartimento di Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze.

attività di ricerca - con ricorso anche a indagini stratigrafiche mirate di contesti rilevanti per il progetto - con *stages* di formazione specialistica<sup>14</sup>; un programma che, in prospettiva, punta a favorire una integrazione con i progetti di riqualificazione urbanistica dei centri storici degli EE. LL. e con i piani di sviluppo delle Comunità Montane amiatine<sup>15</sup>. Una prospettiva e un programma che, è doveroso riconoscere, fin dai primi momenti ha visto un interesse ed una partecipazione di molte amministrazioni locali, in primo luogo di Santa Fiora, le quali hanno appoggiato in vario modo le attività dei ricercatori e degli studenti che hanno a più riprese lavorato intensamente sul campo<sup>16</sup>. Volendo fare un punto dello stato attuale delle ricerche<sup>17</sup>, è stato fino a questo punto completato il programma di analisi stratigrafica del costruito sull'intero tessuto urbano di Santa Fiora, di tutto l'impianto murario del castello di Arcidosso, della pieve di Lamula e della rocca di Monte Laterone; inoltre è stata compiuta una sistematica ricognizione sulle murature medievali dei centri storici di Arcidosso e Montelaterone. Gli impegni prossimi, previsti per il programma 2002, saranno costituiti dal completamento delle analisi stratigrafiche delle strutture emergenti medievali localizzate nei comuni di Arcidosso e Castel del Piano (campagne inverno 2001 e estate 2002); mentre alle campagne inverno 2002 ed estate 2003 sarà riservata l'analisi dei siti scelti a rappresentare il versante senese.

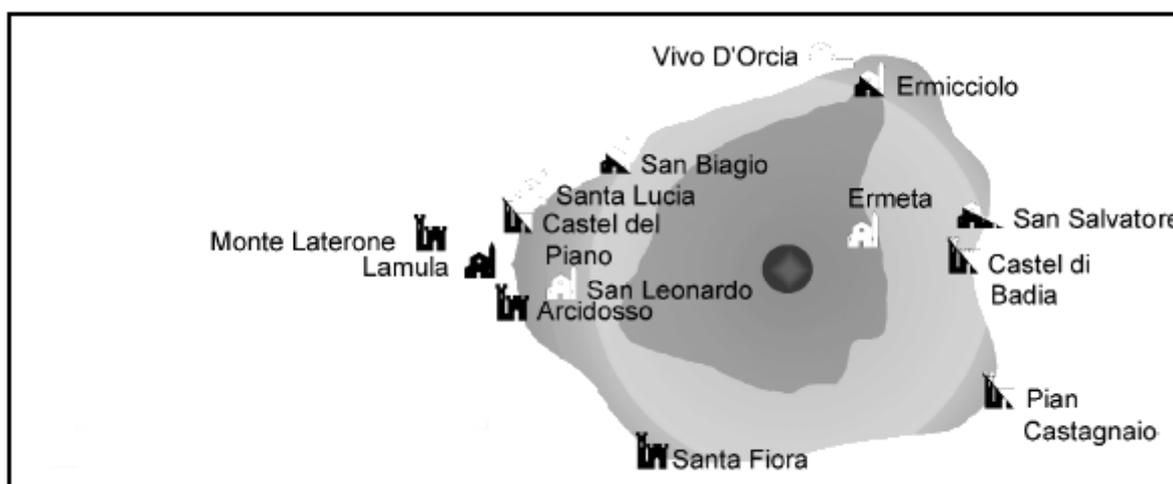


Figura 1: Area di studio e avanzamento della ricerca<sup>18</sup>

3. L'intervento presentato si riferisce quindi a letture critiche ed interpretazioni per certi versi anche conclusive circa il 'caso' considerato, la 'capitale rurale'<sup>19</sup> di S. Fiora, ma può proporsi anche

<sup>14</sup> Attività promosse e dirette dall'Università di Firenze (tesi di ricerca, di specializzazione, dottorato, programmi finanziati per 'giovani ricercatori', etc.) anche in collaborazione con il CNR (ITABC di Roma e Centro Opere d'Arte di Firenze), ad esempio con l'inserimento del progetto 'Produzione edilizia e gestione del potere nell'Amiata bassomedievale' nei programmi previsti per 'Agenzia 2001'.

<sup>15</sup> Cfr. in particolare quello della Comunità Montana Amiata I 1 (versante grossetano), con cui è stata avviata ormai da più di un anno una stretta collaborazione.

<sup>16</sup> Relativamente a Santa Fiora si può menzionare anche lo scavo stratigrafico della chiesa della Madonna delle Nevi, realizzato da un'équipe dell'Università di Firenze in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Santa Fiora e di concerto con la Soprintendenza Archeologica Toscana e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali delle province di Siena e Grosseto, nell'ambito della realizzazione delle strutture per il progetto 'Museo dell'acqua' (la comunicazione dei risultati dello scavo è prevista a breve termine).

<sup>17</sup> Una presentazione e una prima discussione dei risultati raggiunti dalle indagini svolte fra il 1999 e la primavera del 2001 è stata oggetto del seminario Archeologia dell'edilizia medievale come fonte storica (Santa Fiora - Palazzo Sforza Cesarini - luglio 2001), coordinato da Guido Vannini nell'ambito delle attività del Dottorato in Archeologia Medievale (diretto dai proff. Fabio Redi - Università dell'Aquila; Paolo Peduto - Università di Salerno; Silvia Lusuardi Siena - Università 'Cattolica' di Milano; Guido Vannini - Università di Firenze; Gabriella Maetzke - Università della Tuscia), nell'intervento di Michele Nucciotti ('Il modello mensiocronologico delle murature medievali di S. Fiora') e nel corso dell'intero stage.

<sup>18</sup> Per quanto riguarda il versante senese sono state attualmente compiute ricognizioni con schedature parziali a Vivo D'Orcia (Eremo del Vivo ed Ermicciolo), Abbazia San Salvatore (completamento dell'analisi delle chiese di San Leonardo e Santa Croce e ricognizione completa del centro storico) e Pian Castagnaio (ricognizione completa del centro storico).

<sup>19</sup> Una definizione proposta, sia pure per un'altra area ed in condizioni peculiari, in SETTIA 1984.

come modello di alcune operazioni di rilevamento e di utilizzo delle procedure di analisi stratigrafiche del costruito - in verticale, sugli elementi strutturali degli edifici ed in orizzontale, sul tessuto topografico dell'abitato - colte, contestualizzate ed interpretate per una ricostruzione di precisi processi storici attraversati dalle comunità dell'area campione amiatina considerata. Si tratta di processi relativi non solo alle modalità insediative ma anche ricostruiti come chiave di lettura dei rapporti sociali di un'intera comunità bassomedievale nel lungo periodo; una lettura che investa sia la sfera dei rapporti di produzione e fra questa e le diverse committenze sia anche quella più strettamente politico-istituzionale. La base documentaria materiale così 'costruita' ed in strumenti criticamente organizzati costituisce già una vera fonte storica autonoma in riferimento alla quale altri tipi di documenti acquistano un nuovo e specifico valore informativo; in questo senso, ad esempio, i sondaggi compiuti (come quelli preventivati) in vari fondi archivistici si connotano come capaci non solo (e non tanto) di una semplice estensione delle informazioni disponibili ma soprattutto di rendere possibile incrociare le fonti e quindi letture ed interpretazioni più autentiche e profonde anche delle stesse documentazioni scritte<sup>20</sup>.

In concreto, si intende far luce su quelle strutture materiali che caratterizzarono dalla metà del XIII secolo fino alla fine del Medioevo Santa Fiora come un centro politico di primo piano nell'entroterra della Toscana centromeridionale, facendone una delle più rilevanti capitali rurali - anche come fortuna storica<sup>21</sup> - e peculiari fra quelle che caratterizzarono così ampia parte dei Contadi della Toscana medievale.

L'indagine può quindi seguire il consolidarsi ed il mantenersi di un ruolo strategico di questo *castrum* amiatino, anche quando il territorio dipendente dalla consorceria dei conti di Santa Fiora subisce un drastico ridimensionamento tra gli anni '30 e gli anni '80 del XIV secolo. Un ruolo che, sul proprio territorio di riferimento, viene anzi enfatizzato nel periodo della conquista senese degli anni 1381-1385 dal progetto di trasferire la sede del capitano di Montagna da Arcidosso a Santa Fiora; un'intenzione mai portata definitivamente a termine per la riconquista da parte degli Aldobrandeschi della piazzaforte montana nell'ultimo quarto del XIV secolo. È in questa prospettiva che si è quindi preferito presentare l'analisi archeologica selezionando prioritariamente quelle strutture che ospitarono le istituzioni del governo centrale della contea (essenzialmente il cassero e i *palatia* comitali) e che quindi contribuirono a differenziare parzialmente Santa Fiora dagli altri grandi centri comitali aldobrandeschi, costituendo così un concreto e visibile connotato peculiare dell'insediamento non solo nel contesto amiatino. Così, le quattro fasi storiche individuate nella edificazione del cassero, marcano e riflettono con sorprendente precisione le tappe più significative dei mutamenti nel controllo comitale sul territorio amiatino tra XII e XIV secolo. Ad una prima fase (secolo XII-prima metà del XIII) si riferisce il primo articolarsi dello sviluppo del cassero - che denuncia al proprio interno un'area ancora priva di strutture significative, fra la torre centrale ed il circuito murario<sup>22</sup> - e lo stabilirsi

---

<sup>20</sup> Si vedano, ad esempio, gli esiti sull'interpretazione delle condizioni e delle vicende dell'occupazione senese di S. Fiora, in seguito alla scoperta (NUCCIOTTI 1998) di un cospicuo carteggio tra gli ufficiali senesi a Santa Fiora e il Concistoro datato dal 1381 al 1385, effettuata nel fondo Lettere al Concistoro dell'Archivio di Stato di Siena (cfr. infra). Si tratta di una fonte scritta straordinariamente dettagliata e autorevole che, unitamente alle notevoli potenzialità dimostrate dalla documentazione materiale, può rendere il caso di S. Fiora bassomedievale un vero modello metodologico (NUCCIOTTI 2001). Si veda infatti ad esempio il caso della torre F in cui la comparazione tra la fonte scritta e l'analisi mensiocronologica dei paramenti murari ha permesso di datare con precisione l'edificio raso al suolo per riutilizzarne il pietrame nell'innalzamento di epoca senese (USM 208) di questo bastione angolare del cassero tardo medievale.

<sup>21</sup> Sarà interessante anche confrontare le condizioni materiali e le circostanze storiche con il quadro che sta emergendo da un'altra ricerca condotta sempre nell'ambito dello stesso programma di letture archeologiche sulla società rurale bassomedievale, il caso del Castiglione della Corte (Poggio della Regina) e del suo territorio di riferimento, la Curia del Castiglione (cfr. VANNINI a c. 2001).

<sup>22</sup> Notevole è, in questo caso, la ricostruzione, 'in negativo' delle condizioni di quello che è destinato, di lì a non molti decenni, a diventare un vero e proprio spazio urbano, infine con caratteri anche monumentali; una ricostruzione che - significativa anche da un punto di vista di verifica di una metodologia che tende a risolvere in categorie storiche la lettura archeologica della documentazione 'del costruito' (e non quindi fine a se stessa, come spesso accade per certe analisi risolte in letture 'tecniche', magari anche sofisticate) - trova precisi riscontri con quanto archeologicamente già osservato in scavi condotti in questi anni (es. CABOANA et al. 1982 e 1984 su Filattiera): una forma d'origine d'incastellamento basata proprio su di un sistema costituito da una torre centrale o eccentrica, reale appoggio

della signoria aldobrandesca, a cui segue l'emergere delle sue strutture principali, con il palazzo e l'edificazione del 'palazzo nuovo' (metà XIII-prima metà del XIV) ed il parallelo affermarsi del primato di Santa Fiora nella contea aldobrandesca, dove compaiono i primi caratteristici insediamenti militari (*fortilitie*); negli anni Sessanta del '300 si ha la prima eclissi politica nel controllo comitale di Santa Fiora, relativa ad una poco documentata occupazione senese del castello, cui fa riscontro un ampliamento del palazzo vecchio del cassero, mentre con la fase relativa all'avvento del governo senese (1381-1385), il cassero diviene il centro di una intensa attività edilizia che ne amplia l'estensione e ne sviluppa i dispositivi tattici. A proposito poi degli 'oggetti' materiali oggetto primario di queste indagini, in questo caso anche monumentali (oltre al tessuto civile medievale conservato) e parlando d'altro (ma non tanto), credo che solo una comprensione reale della cultura di tali 'emergenze' (come si usa definirle, con involontaria ma ben indicativa ambiguità semantica...) - non solo nei loro connotati tecnici e materiali, ma anche nel loro significato in rapporto all'ambiente (storico come fisico) che li ha prodotti ed alla società che ce li ha trasmessi - possa metterci nelle condizioni migliori per effettuare scelte consapevoli per usi o destinazioni funzionali; e, magari, di rendere accettabili, almeno sul piano del metodo, anche eventuali 'errori'.

### *Santa Fiora nel medioevo: economia e popolamento*

Gli studi condotti sugli insediamenti bassomedievali amiatini hanno principalmente preso le mosse dallo spoglio del fondo diplomatico di San Salvatore al monte Amiata<sup>23</sup> e per il basso Medioevo da quello degli archivi delle magistrature comunali di Siena<sup>24</sup> e in misura minore di Orvieto<sup>25</sup>. In entrambi i casi quindi Santa Fiora (che non ha fatto parte della dominazione abbaziale e che solo per poco tempo è stata inglobata nel contado senese) sebbene sia stato uno dei maggiori centri montani ha potuto beneficiare solo marginalmente di queste ricerche. Grazie alla scoperta di un cospicuo carteggio tra gli ufficiali senesi a Santa Fiora e il Concistoro datato dal 1381 al 1385<sup>26</sup> la situazione è stata tuttavia parzialmente riequilibrata e almeno per quel periodo è stato possibile approfondire l'analisi su alcuni aspetti socio-economici della storia di questo centro. La documentazione prodotta dagli ufficiali senesi tra 1381 e 1385 permette inoltre di stimare per la prima volta la consistenza demografica dell'insediamento, sia grazie a puntuali informazioni contenute nel carteggio, sia sulla base delle sottoscrizioni in calce alla carta di sottomissione della comunità a Siena<sup>27</sup> stipulata il 27 ottobre 1381. I 195 sottoscrittori, indicati come i due terzi "*personarum et hominum terre*", rappresenterebbero infatti una popolazione totale stimabile tra i 1025 e i 1120 abitanti<sup>28</sup>. Pur considerando il sostanziale calo demografico dai livelli di inizio Trecento Santa Fiora pare quindi in questo momento di gran lunga il maggior centro amiatino e con più di mille abitanti supera i 700 di Castel di Badia e i forse 5-600 di Arcidosso nella stessa epoca<sup>29</sup>. La fine del XIV secolo si segnala inoltre anche in Maremma come un periodo di gravissima crisi demografica che vede sensibilmente ridimensionata la consistenza dei maggiori

---

difensivo, circondato da un ampio muro di limite con interposto uno spazio aperto utilizzabile per ricetto in emergenza.

<sup>23</sup> KURZE 1974, Id. 1982, BARBIERI REDON 1989, MECHINI REDON 1994.

<sup>24</sup> CIACCI 1934, GINATEMPO 1988, VICARELLI 1991, REDON 1994.

<sup>25</sup> FUMI 1884.

<sup>26</sup> Da me effettuata durante le ricerche per la tesi di laurea nel fondo "Lettere al Concistoro" dell'Archivio di Stato di Siena (cfr. NUCCIOTTI 1998).

<sup>27</sup> ASS, Diplomatico, Riformagioni a. 1381 ott. 27.

<sup>28</sup> Per il calcolo dei coefficienti di conversione si veda: GINATEMPO 1989, pp. 218 n7; in cui si ipotizza come "in relazione alla vitalità demografica dell'Amiata (risultati opportuno adottare, per gli "uomini di guardia") saggi di conversione relativamente alti; 3,5 (è da considerare come un minimum)". 1025 -1120 individui sono un numero ragguardevole, specialmente in un'epoca che aveva visto da quasi mezzo secolo la comparsa delle micidiali epidemie di peste. Una diretta conferma di questa stima viene inoltre anche da una lettera del vicario senese (ASS, C, 1804, 52, a. 1382 Mag. 14) dove, in risposta a chi lo accusava di permettere che i soldati di stanza al cassero molestassero le donne del luogo, egli replica che "egli a qui forse 700 femine", confermando (e anzi innalzando) il numero di abitanti stimabili per il castello. Lo stesso capitano senese Angelo di Guido appena entrato a Santa Fiora nel 1381 la definisce inoltre "la migliore terra di questo paese" (ASS, C. 1802, 81, a. 1381 set. 16), riferendosi con tutta probabilità ai livelli di popolamento del castello confrontati con il resto dell'Amiata.

<sup>29</sup> GINATEMPO 1989, pp. 235-237.

centri della pianura<sup>30</sup>, tutti con livelli di popolamento inferiori ai grandi castelli amiatini (100 uomini a Grosseto, 40 a Magliano e addirittura 8 per Talamone, contro rispettivamente 1200, 400 e 50 di qualche anno prima. Il raccolto del grano scende da 40.000 a 5000 moggia)<sup>31</sup>. Non vanno infine ignorati gli indizi che indicano, anche a Santa Fiora, come la fine del XIV secolo sia caratterizzata da una generale e consistente contrazione demografica rispetto ai livelli di popolamento del cinquantennio precedente. In questo senso è forse sintomatica del *trend* demografico la diminuzione del numero di mulini da granaglie. Mentre infatti alla fine del XIII secolo risultano attivi nel castello almeno tre mulini che lavorano il frumento<sup>32</sup> solo uno di essi sopravvive fino al 1381<sup>33</sup> e a detta degli ufficiali senesi, con una scarsa capacità di macinazione<sup>34</sup>. Il consistente calo demografico non si arresta comunque a Santa Fiora ai livelli dell'epoca della sottomissione, ma prosegue drammaticamente a causa di una ulteriore epidemia che scoppia durante il luglio 1383<sup>35</sup> e costringe anche i contingenti senesi a prendere la via del bosco come aveva probabilmente già fatto la maggior parte della popolazione. All'inizio di ottobre risultano decedute più di cinquecento persone tra senesi e santafioresi<sup>36</sup> e alla fine dell'epidemia, un mese dopo, Santa Fiora non conta più di quattrocento uomini<sup>37</sup>, forse 900 persone in tutto. A distanza di un altro anno poi, e in seguito ad un'altra ondata di pestilenze, la popolazione è ulteriormente diminuita a 240 uomini, compresi un buon numero di pastori forestieri<sup>38</sup>. Nell'arco di un biennio la popolazione del castello amiatino si riduce quindi ulteriormente di circa il 60%.

### *Il Cassero di Santa Fiora*

Le vicende costruttive di un manufatto architettonico medievale sono spesso estremamente evanescenti nelle registrazioni documentarie coeve, in particolare quando non si tratti di un edificio ecclesiastico oppure di un'opera situata all'interno di quelle (rare) aree geografiche più densamente documentate, frequentemente imperniate su un grosso centro urbano. Nel caso specifico il cassero di Santa Fiora 'gode' quindi di tutte le condizioni necessarie al naufragio della propria storia: sia per il suo essere un manufatto architettonico militare, sia a causa dell'esiguità della documentazione di archivio riguardante Santa Fiora per il XII e XIII secolo e in generale prima del 1381<sup>39</sup>. A rendere ancora più squilibrata la disponibilità di fonti scritte va inoltre considerato che, mentre per il periodo che va dagli anni '70 del XIII secolo agli anni '80 del secolo seguente le menzioni del cassero sono poco più che attestazioni incidentali dell'esistenza della struttura inserite nelle date topiche di vari documenti; per gli anni 1381-1385 sono disponibili rapporti quasi giornalieri sullo stato di avanzamento del cantiere della nuova fortezza trasmessi al Concistoro di Siena dagli ufficiali di stanza a Santa Fiora.

In tale situazione diventa quindi difficile relativizzare l'epoca della dominazione senese nel contesto della *long durée* della storia di questa rocca amiatina.

---

<sup>30</sup> Risale probabilmente alla stessa epoca anche il decastellamento e/o l'abbandono di molti castra ricordati nella divisione della contea aldobrandesca del 1274.

<sup>31</sup> CIACCI, II, p. 316, a. 1370 ott. 12.

<sup>32</sup> Nel 1292 il conte Bonifacio di Ildebrandino (XI) dona al convento agostiniano di S. Barbara 15 staia di frumento da ricavare ex moliture nostrorum molendinorum posti lungo il corso del fosso Spigone, presso il mulino della pieve. ASS, DPRSM a. 1292 ago. 15.

<sup>33</sup> Così si arguisce dall'inventario dei beni confiscati ai conti all'indomani della conquista senese: BCS, A III, c. 225r (a. 1381?).

<sup>34</sup> ASS, C. 1809, 109 (1383 Lug. 29). In cui si scrive a proposito dell'unico mulino della terra di Santa Fiora "e la maggiore soma che vi vada al mulino si ene uno staio di grano per volta", idem. Lo staio senese corrisponde a 22,7849 litri (REDON 1994, p. 7). Non è in realtà sicuro se si tratti della stessa misura in uso a Siena oppure di una misura diversa.

<sup>35</sup> La notizia proviene da una lettera del vicario di Santa Fiora, che chiede per questo motivo al governo senese di far ritornare l'agostiniano frate Tomè per dar conforto agli ammalati. In ASS, C. 1809, 105 a. 1383 lug. 27.

<sup>36</sup> ASS, C. 1810, 88.

<sup>37</sup> ASS, C. 1811, 72 a. 1383 nov. 8.

<sup>38</sup> Allo stesso periodo risale il tentativo del comune di Santa Fiora di riformare gli statuti comunali riducendo la consistenza dei consigli (da 6 a 4 i Difensori e da 30 a 16 il consiglio generale) "[...] per che sonno meno homini che non si crede e perché sonno molto minuiti per la mortalità" (ASS, C. 1814, 56 a. 1384 set. 15).

<sup>39</sup> Basti pensare che mentre si dispone di una decina di attestazioni del cassero lungo tutto il XIII secolo, nei quattro anni di governo senese si possono annoverare più di duecento testimonianze relative alla sola fortezza.

La riconquista aldobrandesca di Santa Fiora del 1385 segna inoltre l'inizio di una nuova lacuna documentaria che si conclude definitivamente solo (ma mancano ricerche accurate sui fondi cinque-seicenteschi) con le ristrutturazioni tardo settecentesche dei ruderi del complesso fortificato medievale.

A partire dalla documentazione illustrata nella Tabella 1, si possono distinguere almeno tre redazioni del cassero precedenti a quella senese del 1381-1385, che marciano le tappe più significative delle mutazioni nel controllo comitale sul territorio amiatino tra XII e XIV secolo.

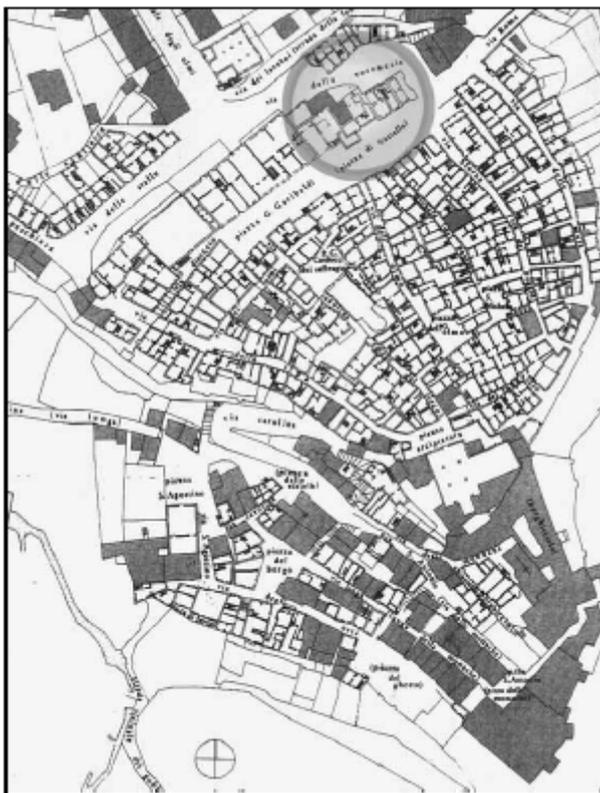


Figura 2: Pianta di Santa Fiora con indicazione del cassero

Tabella 1: schema sintetico delle fonti documentarie sul cassero

1144	prima menzione del <i>castrum Sancte Flore</i> <sup>40</sup> .
1205	menzione del <i>castellano</i> di Santa Fiora <sup>41</sup> .
1251-1256	probabile epoca di costruzione del <i>Palatium</i> <sup>42</sup> .
1274	prima menzione della <i>Fortilitia</i> di Santa Fiora <sup>43</sup> .
1285	menzione del <i>Palatium Casseri</i> di Santa Fiora <sup>44</sup> .
1292	ultimazione del <i>Palatium Novum</i> <sup>45</sup> .
1362	prima dominazione senese <sup>46</sup> .
1365	rifortificazione del cassero a opera del conte Senese di Stefano <sup>47</sup> .
1381-1385	seconda dominazione senese.

<sup>40</sup> ASS, Diplomatico, Bichi Borghesi, a. 1144 (?) giu. 8. Edito in GHIGNOLI 1992 pp. 70- 72, n. 32.

<sup>41</sup> In COLLAVINI 1998, p. 242.

<sup>42</sup> La prima data è da considerarsi come un terminus post quem e si riferisce al giuramento di cittadinanza degli Aldobrandeschi di Santa Fiora al Comune di Orvieto del 24 mar. a. 1251 (FUMI 1884, n.297, p. 193), in cui le parti convengono nella chiesa di S. Leonardo, senza la menzione del palazzo. L'anno 1256 indica invece la prima attestazione di questa struttura, per cui si veda COLLAVINI 1998, p. 454.

<sup>43</sup> ASS, Diplomatico, Riformagioni, a. 1274 dic. 11.

<sup>44</sup> Sezione di Archivio di Stato di Orvieto, Instrumentari n. 870, cc. 174v- 175v, a. 1285 giu. 19, citato in COLLAVINI 1998, p. 513n.

<sup>45</sup> La prima menzione in ASS, DPRSM, a. 1292 ago. 15.

<sup>46</sup> Si deduce che la dominazione doveva ancora essere in atto a quella data poiché nell'escatocollo di una lettera della contessa Giovanna, moglie del conte Pietro, si legge: “[...] in Santafiore vostra, data a dì II di marzo”, in ASS, C. 1774, 20 a. 1361/2 mar. 12.

<sup>47</sup> Ciò si deduce dal tenore di una lettera del conte Francesco in cui si legge: “[...] tanto ve dicho padri miei (i Signori del Concistoro) ch'io ho facta si fatta fortezza in Sancta Fiora che de legiero (Guidarello) non poria né per me né per voi averne beffa [...]” in ASS, C: 1775, 11, a. 1365 dic. 11.

In primo luogo sebbene per il secolo che intercorre tra il 1142 ed il 1254 siano disponibili tre soli documenti e si sia quindi tendenzialmente esposti al rischio di sottostimare la portata degli interventi di XII e primo XIII secolo, si può comunque ricordare che il ruolo di preminenza raggiunto da Santa Fiora nella contea di Ildebrandino di Bonifacio (I) era a quell'epoca molto di là da venire (resta inoltre al momento impossibile chiarire l'influenza su Santa Fiora della dominazione imperiale del 1241-1251).

D'altro canto, anche dal punto di vista delle strutture sopravvissute fino ad oggi, il XII secolo<sup>48</sup> è rappresentato pressoché esclusivamente dalla torre B, un edificio dalla muratura così ben caratterizzata da sopire quasi ogni dubbio di attribuzione di altre strutture della rocca allo stesso cantiere<sup>49</sup>.

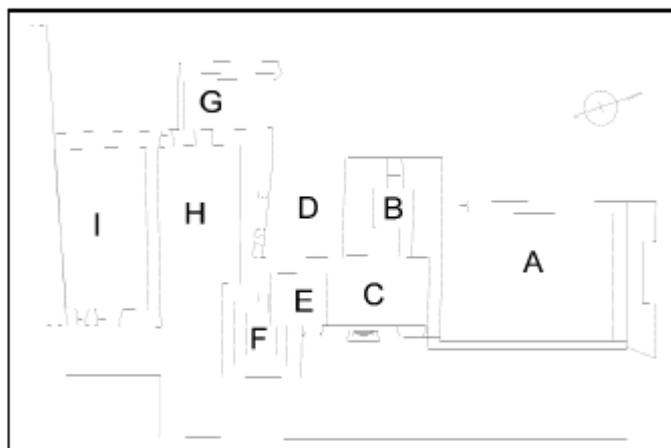


Figura 3: planimetria cassero con indicazione degli ambienti

L'analisi archeologico-stratigrafica tenderebbe quindi in questo caso a rafforzare le conclusioni tratte sul piano documentario, con la notazione aggiuntiva della materiale assenza di strutture analoghe alla torre maggiore<sup>50</sup>, per tecnologia muraria, nel complesso edilizio della Rocca.

<sup>48</sup> La collocazione della torre nel XII secolo è naturalmente da considerarsi ipotetica a causa dell'assenza di dati di scavo, essa tuttavia sembrerebbe trovare maggiori giustificazioni sia sul piano documentario (Santa Fiora non è infatti menzionata come castrum prima del 1144), sia sul piano politico con lo sviluppo delle infrastrutture necessarie al governo della contea (opinione condivisa anche da Simone Collavini). D'altra parte l'unico manufatto analogo oggetto di uno scavo archeologico (torre Est del periodo A della Rocca di Selvena - cfr. BIANCHI G. et al. 1999) non ha restituito livelli databili associati all'epoca di fondazione (comunicazione di Carlo Citter).

<sup>49</sup> Per una discussione approfondita dei tipi murari medievali di Santa Fiora vedi NUCCIOTTI 2000a.

<sup>50</sup> La particolare stratigrafia di questa struttura (B) rende difficile una piena comprensione della successione dei vari interventi. Seppure infatti sussistano pochi dubbi sulla sua posizione alla base della stratigrafia del complesso architettonico, è invece difficile stabilire quale fu nelle varie epoche il ruolo specifico di questa torre nell'avvicinarsi dei rifacimenti della rocca di Santa Fiora tra XII e XIV secolo. È cioè virtualmente impossibile mettere in sequenza le varie unità stratigrafiche murarie (da ora: "USM") esclusivamente per via stratigrafica, trattandosi nella maggioranza dei casi di tagli, quindi di USM negative, spesso senza relazione fisica diretta tra l'una e l'altra. È in particolare di difficile comprensione la sequenza dei numerosi piani pavimentali e la loro relazione con le tracce di copertura delle strutture palaziali a cui la torre ha fatto da sostegno nel corso dei secoli.

Nel complesso quindi per l'analisi di questa struttura e delle sue relazioni con il resto dell'area fortificata si è dove possibile fatto affidamento sulla sequenza stratigrafica dei tagli; in secondo luogo si sono valutate le possibili relazioni intrinseche tra serie distinte di tagli e in ultima analisi ci si è valse delle fonti scritte, nei casi in cui queste lo permettevano (cioè quasi esclusivamente per l'epoca della dominazione senese degli anni 1381 - 1385). Nonostante questa prudente esegesi del manufatto architettonico non è stato comunque possibile chiarire tutti i dubbi sulla sequenza complessiva delle USM.

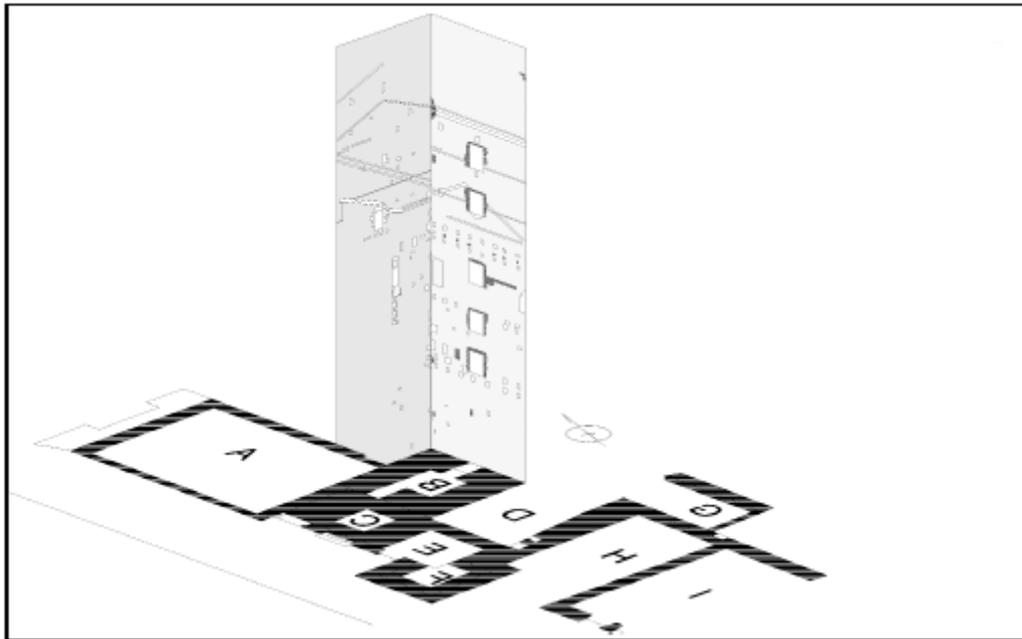


Figura 4: assonometria della torre

## 2. Secolo XII-p. m. XIII

### Fase I.1

La fase I.1 ha come unico testimone la torre B<sup>51</sup> stessa, vista nel suo 'isolamento stratigrafico' come struttura unica sopravvissuta di questa prima fase di fortificazione.

La USM 98<sup>52</sup> sembrerebbe indicare un cambiamento di progetto a circa metà degli attuali 32 m. di altezza, con l'arretramento dell'ampiezza di un concio dell'angolata NW.

Benché in questo singolare raddoppio di angolata, che non si ripete negli altri spigoli della torre, potrebbe anche ricercarsi il segno di una interruzione del cantiere, forse addirittura una cesura 'stagionale' tra inverno e primavera ricollegabile eventualmente anche all'indicazione del lavoro eseguito dalle maestranze in vista del pagamento<sup>53</sup>. Alla stessa fase appartengono le aperture USM 52 e 61, oltre alla porta vera e propria USM 85, ubicata a circa 8 metri di altezza e servita probabilmente da una scala lignea esterna<sup>54</sup>. Un'altra apertura si trovava probabilmente nella zona in cui fu aperta, nel corso del Trecento, la porta USM 66.

<sup>51</sup> Si è preferito distinguere il complesso architettonico del Cassero in ambienti (identificabili soprattutto dalle planimetrie del piano terra) piuttosto che in corpi di fabbrica poiché le vicende costruttive di questo complesso rendono poco significativa la stratigrafia dei CF attuali.

<sup>52</sup> Tutti i riferimenti alle USM rinviano alle figure Figura 13-16.

<sup>53</sup> In questo caso tenderei ad escludere la 'casualità' di tale soluzione, che avrebbe comportato un errore estremamente grossolano da parte delle maestranze. Vice versa la possibilità che si tratti di un segno legato alle necessità del cantiere stesso mi pare più giustificabile anche alla luce di quanto accadeva contemporaneamente in altre aree della Toscana, dove sono stati rilevate tracce di "codici" di comunicazione interni ai cantieri edili dei maggiori edifici religiosi. Per cui si veda in generale BIANCHI 1997. Alcune similitudini possono inoltre essere riscontrate con edifici romanici pisani nell'alta Corsica (VANNINI G. DONATO E. NUCCIOTTI M. 2000).

<sup>54</sup> La localizzazione e (per quanto si può vedere) il tipo di accesso, concorrono ad avvicinare questa torre alla torre maestra del castello di Arcidosso. Dai risultati dell'analisi stratigrafica di quel complesso (luglio 2001) emergono infatti interessanti analogie riguardo a pianta, sviluppo e lavorazione delle pietre tra le due torri che, considerate contestualmente alle differenze (dimensione dei conci, diversa realizzazione degli appoggi per i solai interni), sembrano individuare l'opera di maestranze simili in entrambe i cantieri (impiantati forse a qualche anno di distanza l'uno dall'altro).

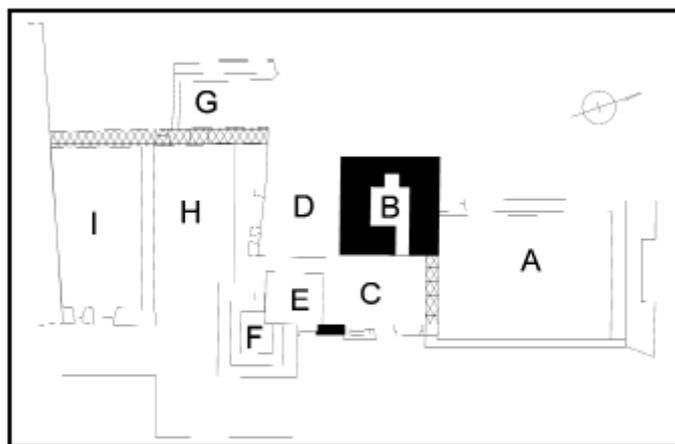


Figura 5: planimetria sec. XII

Il prospetto N (vedi Figura 14) pare sia stato il solo su cui si aprivano porta di accesso e finestre, pur non potendo essere certi che il restauro settecentesco dell'intera facciata non abbia obliterato aperture analoghe sul prospetto ovest, su cui attualmente si aprono le finestre delle celle delle ex carceri comunali (USM 4, 9, 17, 22, 29).

### Fase I.2

Con il primo articolarsi dello sviluppo del cassero l'interpretazione dei dati si fa più incerta, particolarmente per l'epoca più vicina al XII secolo e per gli inizi del secolo seguente. In primo luogo è necessario distinguere i due ordini di ipotesi che concorrono a delineare il profilo di questa fase: i dati desumibili dai prospetti della torre e quelli desumibili dall'analisi planimetrica del complesso nello stato attuale.

Dal punto di vista delle attuali sopravvivenze evidenziabili in pianta si deve distinguere il caso del setto murario che divide gli ambienti A e C, appoggiato alla torre B, che mostra in un'angolata segni di lavorazione simili a quelli del paramento di B (USM 47 e 49); da quello del muro che delimita verso ovest gli ambienti H e I, per il quale, essendo totalmente intonacato, l'ipotesi di attribuzione a questa fase è basata esclusivamente sul dato topografico. Il muro ovest degli ambienti H ed I infatti, per dimensioni e posizione, potrebbe essere considerato parte del circuito murario del *castrum* o piuttosto, in relazione a quanto è stato osservato a Selvena<sup>55</sup>, un ridotto fortificato della rocca di XII e primo XIII secolo.

A questa stessa fase (anche se non è possibile dire in quale relazione con la torre) appartiene inoltre un lacerto alla base della muratura della facciata della struttura C/E verso la piazza (vedi pianta).

Per quanto riguarda i dati stratigrafici relativi alla torre B, si è invece ipotizzato che il più antico edificio appoggiato a essa sul lato est fosse quello testimoniato dal segno di tetto USM 50, forse in relazione con il solaio USM 58. Alla base di questa scelta la motivazione che un simile edificio, avrebbe rispettato la funzionalità degli elementi strutturali della torre non impedendo l'uso della porta USM 85, né quello delle aperture USM 52 e 61. Si tratterebbe quindi di un intervento che considera ancora la torre B come il fulcro del sistema difensivo del complesso.

### Fase I.3

A una fase successiva, da collocarsi probabilmente nell'ambito della prima metà del XIII secolo, risale la realizzazione della facciata est (quella verso la piazza) del palazzetto C/E e una recinzione in muratura di cui sono state individuate cospicue porzioni in occasione del piccolo scavo stratigrafico che ha preceduto il ripristino della scarpa nord dell'ambiente A<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Periodo "B" (BIANCHI et al. 1999, p. 140).

<sup>56</sup> Realizzato per conto della Soprintendenza Archeologica Toscana da Michele Nucciotti nel 1998.

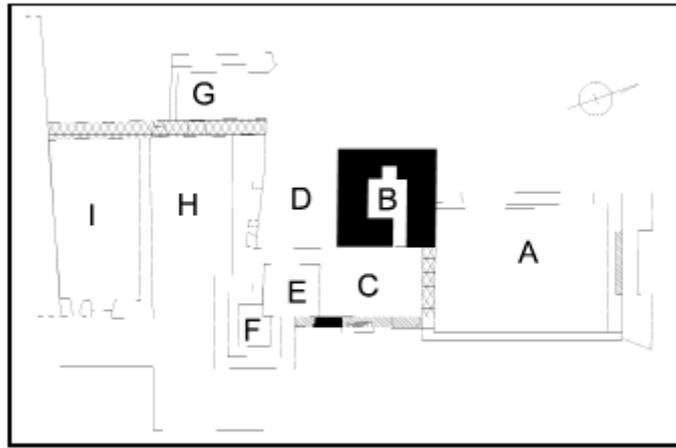


Figura 6: planimetria sec XIII

Questo setto murario, indicato in tratteggio nella tavola, potrebbe aver costituito il limite dell'area fortificata duecentesca in questo punto. Per quanto riguarda invece il prospetto est di C/E, pur nella difficoltà di leggere la stratificazione delle diverse murature a causa della estesa presenza di intonaco residuale sulla facciata (che adesso è totalmente intonacata), si è potuto comunque cogliere con certezza l'avvicendamento tra la muratura realizzata con grande cura a piano terra (USM 202) e una seconda più grossolana visibile dall'interno circa 2 m più in alto (USM 283). Su questo prospetto si trovavano inoltre almeno 2 aperture al primo piano (USM 221 e 284), delle quali la seconda, visibile dall'interno, sembrerebbe per le dimensioni assimilabile a una porta (forse un ingresso a un piano rialzato accessibile dall'area della piazza).

#### *Conclusioni fase I*

Per il periodo che va dal XII secolo (probabilmente la metà) agli anni '50 del secolo seguente la rocca sembra quindi focalizzata sulla torre B che forse delimitava in un primo momento anche il perimetro sul versante nord occidentale del complesso signorile (fino all'appoggio della struttura sulla metà del lato nord). Come accade ad Arcidosso e probabilmente anche a rocca Silvana, in questa prima fase il limite delle mura castrensi e quello degli apprestamenti militari signorili non coincidono.

### **3. Seconda metà secolo XIII-p. m. XIV**

A un certo dinamismo pare essere improntata la fase successiva della vita di questo complesso, dalla seconda metà del XIII secolo agli anni '60 del secolo seguente, che vede l'avvicinarsi anche serrato di interventi sulla struttura della Roccaccia.

Si tratta di un'epoca in cui il primato di Santa Fiora nella contea aldobrandesca si afferma a causa della scelta del castello amiatino quale sede preferita della famiglia comitale del ramo di Bonifacio I, che tratta da qui la stragrande maggioranza degli 'affari di stato'. Nella perdurante carenza documentaria l'impronta di fondo di questa scelta si manifesta nell'emergere delle strutture del cassero con il suo palazzo e, a partire dal 1292, dall'edificazione del palazzo nuovo. Si tratta di un periodo per il quale le fonti sopravvissute consentono di legare lo sviluppo delle strutture difensive a un nuovo modello di governo fondato sul controllo di un numero limitato di grandi basi militari, le *fortilitie*, con capacità di intervento in ambito zonale (sovradistrettuale) e d'altra parte, la creazione di un centro politico in Santa Fiora.

Sul versante materiale si assiste quindi a Santa Fiora alla predisposizione di strutture atte a perseguire gli scopi di controllo militare, con l'edificazione del cassero (fosse questo distinto o meno dalla *fortilitia*) e quelli di governo politico-amministrativo regionale: il palazzo e il palazzo nuovo.

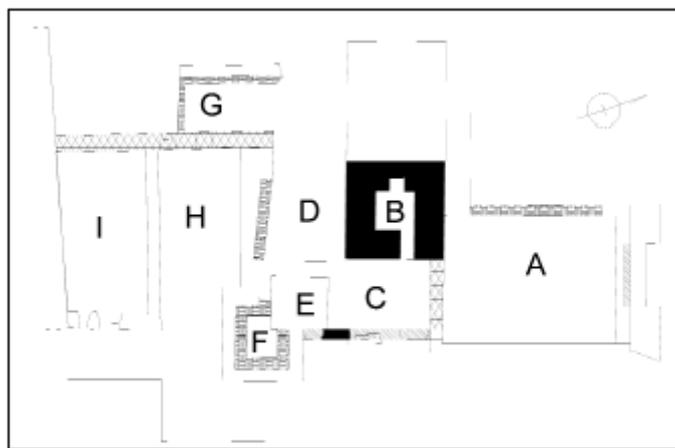


Figura 7: planimetria 1256-p. m. sec. XIV

### Fase II. 1

La prima sostanziale innovazione rispetto alla fase precedente sta nel cambiamento del ruolo rivestito dalla torre B che vede ridimensionata la sua valenza strategica in favore di un sempre maggiore avvicinamento a una funzione par-residenziale. Il dato più rilevante di questa fase databile alla seconda metà del XIII secolo è infatti costituito dalla fine dell'isolamento della torre maestra che fino ad allora aveva conservato in funzione i principali dispositivi di XII secolo, in particolare relativamente agli accessi ed alle altre aperture. Si tratta di una fase estremamente importante e complessa che culminerà con la trasformazione di una rocca di medie dimensioni in uno dei maggiori complessi palaziali-militari della contea.

L'assetto generale di questo periodo è caratterizzato dalla creazione di una corte parzialmente addossata al lato N della torre B e delimitata verso est dal muro ovest dell'ambiente A. Una traccia di questo ricetto è ancora riconoscibile sul prospetto ovest dell'ambiente A nella USM 304, linea in cui il muro del palazzo curvava di 90° per disporsi parallelo al lato N della torre B.

Allo stesso modo sulla torre maggiore resta il segno di un tetto a due pendenze (USM 65 e 71) perfettamente allineato al muro ovest dell'ambiente A, a ulteriore conferma dell'esistenza del cortile.

L'accesso alla torre maestra continua a essere praticato dalla porta USM 85, benché la preesistente struttura lignea sia stata a questo punto sostituita da un corpo di fabbrica in muratura, forse non diversamente da quanto ancora oggi osservabile nel castello di Arcidosso.

Per quanto riguarda invece il limite settentrionale del *palatium* (A) non è possibile stabilire esattamente come si comportasse la struttura duecentesca in corrispondenza delle attuali USM 311 e 312 (v. Figura 16), se cioè essa raggiungesse il limite attuale dell'ambiente A o si fermasse prima di questo.

Poiché tuttavia il prospetto nord del palazzo per i caratteri delle murature è databile al pieno XIV secolo sembra probabile che il palazzo di metà XIII secolo si fermasse prima del muro di cinta dell'area fortificata duecentesca.

Non è inoltre facile stabilire se l'attuale ambiente A conservi strutture del palazzo vecchio (a. 1256 circa) oppure di quello nuovo (a. 1292). Dall'analisi dei paramenti murari sembrerebbe comunque probabile che sia l'ambiente A che gli ambienti C ed E rappresentino fasi diverse del *palatium* più antico (o di parte di esso). Entrambe le strutture sono infatti collocabili nell'ambito della fase mensiocronologica M1, che pare concludersi poco dopo la metà del Duecento. Se si accetta questa ipotesi l'edificazione del *palatium* di Santa Fiora tra 1251 e 1256 sembrerebbe quindi essere stata un cospicuo ampliamento dell'area residenziale della fortezza già precedentemente esistente e costituita dagli ambienti E e C (ma non limitata ad essi). Un altro elemento chiave negli sviluppi urbanistici di questa fase è costituito dalla costruzione della torre G e dalla prima redazione della torre F (USM 204), la cui muratura si appoggia al muro orientale dell'edificio E/C, occludendo parzialmente la finestra USM 221. Essendo questa muratura tipologicamente identica a USM 301 dell'edificio A (prospetto nord) è ipotizzabile che l'edificazione del palazzo comitale comportò la contestuale fortificazione del prospetto est delle precedenti strutture residenziali.

Dall'ampliamento del nucleo palaziale più anticamente connesso con la rocca (C, E), con l'accostamento di un grande edificio (A), e di una linea fortificata (F, G) si originò quindi il complesso architettonico del palazzo del 1251-56, che sarà detto vecchio all'indomani dell'edificazione dell'altro palazzo del 1292. In particolare la presenza delle torri F e G, connessa alla definizione di un recinto fortificato farebbe ipotizzare una contemporaneità tra l'edificazione del palazzo e la definizione dello spazio del cassero, per cui si chiarirebbe l'occorrenza documentaria di un "palatium casseri" nel 1285<sup>57</sup>, da identificare con il complesso ottenuto dalla risistemazione dell'antico edificio C/E più l'edificio A, il cui ingresso sarebbe stato a quell'epoca consentito solo dall'interno della cittadella.

Per quanto riguarda il palazzo nuovo (a. 1292) invece, alla localizzazione di questo secondo complesso di fine XIII secolo sono forse riferibili le tracce del cospicuo edificio di 4 piani addossato sul lato ovest della torre maestra (Figura 13) e di cui ha lasciato traccia nelle USM 8 (tetto), 13<sup>58</sup>, 21, 23 e 32-33-34<sup>59</sup> (solai).

### *Conclusioni Fase II*

La seconda metà del Duecento segna nella contea aldobrandesca un'epoca di intensa attività edilizia nei maggiori *castra* a causa dell'edificazione di grandi fortezze urbane dette *casseri*. La costruzione di queste piazzeforti avviene congiuntamente alla riorganizzazione del governo del principato dopo la dominazione federiciana e potrebbe indicare un parziale accoglimento, in quell'ambito, di istanze emerse durante gli anni di governo imperiale. Ciò nonostante, la comparsa generalizzata delle fortezze urbane, era stata anticipata nella prima metà del secolo almeno da uno dei *castra* dell'area sovanese, Pitigliano, il cui cassero è attestato già dal 1223<sup>60</sup>. A circa trenta anni di distanza si situano invece le fortificazioni di Santa Fiora, Castiglione Valdorcina<sup>61</sup> e Orbetello<sup>62</sup>, mentre per gli altri grandi centri militari aldobrandeschi si hanno attestazioni solo a partire dagli anni '70, e nella maggioranza dei casi non prima della menzione nella lista della *fortilitie* del 1274<sup>63</sup>. Questa cronologia delle attestazioni potrebbe forse rispecchiare l'effettivo avvicendamento di due ondate nel processo di costruzione degli impianti strategici della contea, con una prima fase databile agli anni '50 ed una seconda agli anni '70 del Duecento, anche se va precisato che non si sono compiute verifiche sulle date topiche di documenti inediti rogati nei centri provvisti di cassero nel 1274. In ogni caso, sul versante urbanistico, la portata degli interventi del secondo XIII secolo è enorme, e trova a Santa Fiora un paragone adeguato solo nell'attività dei cantieri senesi del 1381-85.

Come è stato evidenziato dalla lettura stratigrafica del complesso fortificato di Santa Fiora, l'edificazione del palazzo vecchio e del cassero comportò una complessa opera di ristrutturazione della rocca più antica e dei primi edifici residenziali. In particolare il nucleo di costruzioni sorto ai primi del Duecento attorno alla torre maestra, caratterizzato forse da un accesso al primo piano (USM 284) raggiungibile attraverso un ballatoio o un profferio e legato all'attività degli ufficiali locali, vede a metà del XIII secolo il prospetto sulla piazza inglobato nella cinta muraria della cittadella, un cambiamento che prelude a una radicale svolta nell'urbanistica di questa area. Fin dalla metà del XII secolo l'area a sud della torre B era stata infatti occupata dalla piazza del castello, prospiciente la chiesa di S. Leonardo e i più antichi presidi militari aldobrandeschi.

<sup>57</sup> Sezione di Archivio di Stato di Orvieto, Instrumentari n. 870, cc. 174v- 175v, a. 1285 giu. 19, citato in COLLAVINI 1998, p. 513n.

<sup>58</sup> Si è considerato questo allineamento di buche pontarie più antico di USM 16 in quanto presenta gli alloggiamenti per le travature del solaio tamponati, e quindi si suppone che USM 16 (che presenta invece buche prive di tamponamento) sia la serie più tarda che abbia sostituito USM 13.

<sup>59</sup> Si è preferito relazionare questa serie alla stessa fase di USM 13, 21 e 23, perché la serie inferiore (USM 35) taglia USM 45, che aveva tamponato USM 85, e si ha la sensazione che preventivamente alla realizzazione di questo solaio si resero necessarie operazioni di restauro che sono più in linea con l'azione del cantiere senese di fase 4. D'altro canto non esistendo alcun punto di contatto tra le due serie l'attribuzione di una specifica fase a USM 35 non può che essere ipotetica.

<sup>60</sup> a. 1223, cfr. COLLAVINI 1998, p. 513n.

<sup>61</sup> ASS, Diplomatico, Riformagioni a. 1258 giu. 30, cit. in COLLAVINI 1998, p. 512n.

<sup>62</sup> a. 1262, cit. COLLAVINI 1998, p. 512n.

<sup>63</sup> ASS, Diplomatico, Riformagioni, a. 1274 dic. 11.

L'edificazione del primo complesso di palazzi signorili, portato a termine in due fasi distinte (USM 202 e 283), con l'accesso in direzione della piazza, mostra come lo spazio urbano fosse focalizzato su un'area 'aperta', delimitata dai fronti di accesso degli edifici che vi si affacciavano.

La situazione che si determinò alla chiusura dei cantieri del cassero del 1251-1256 non doveva invece discostarsi molto da quella osservabile ancora oggi nelle piazze di castello di Arcidosso e Piancastagnaio, con le fortificazioni delle rispettive rocche a ridosso di spazi angusti nelle cui immediate adiacenze si trova la chiesa e la porta maggiore del castello. A Santa Fiora l'ingresso principale era costituito dalla scomparsa 'Porta del cassero' (che si apriva sul tracciato di via Cesarini Sforza) che dava accesso alle fonti di Castello poste lungo la via pubblica che conduceva a Pitigliano e Sovana. All'interno del recinto fortificato del cassero si levava il *palatium* comitale, il cui accesso era consentito esclusivamente dalla cittadella e che, a differenza di quanto era forse avvenuto per la residenza dei primi ufficiali comitali<sup>64</sup>, non comunicava direttamente con il resto del castello.

#### **4. Prima metà secolo XIV**

Per quanto riguarda il cassero propriamente detto non ci sono evidenze documentarie che attestino un'attività edilizia su larga scala all'indomani dei primi anni del XIV secolo ed è quindi ipotizzabile che le strutture realizzate tra gli anni '50 e gli anni '90 del XIII secolo siano state usate con poche modifiche fino agli anni '60 del secolo seguente. La prima metà del XIV secolo pare infatti delinearsi come un'epoca in cui le lacerazioni interne alla famiglia comitale avrebbero fatto optare i singoli membri della consorteria per soluzioni particolaristiche anche nell'ambito delle strutture militari di Santa Fiora. Il portato più evidente di questa situazione sarebbe da individuare nell'emergere di strutture palaziali di proprietà dei singoli esponenti spesso dotate di dispositivi fortificati di ascendenza prettamente militare, cui potrebbe aver fatto da contraltare una minore attenzione verso le strutture di interesse comune dell'intero gruppo parentale (quale doveva apparire appunto il cassero<sup>65</sup>).

#### *Strategie familiari dei conti di Santa Fiora nel XIV secolo*

Alla fine del XIII secolo la consorteria aldobrandesca di Santa Fiora inaugura strategie familiari nuove, con l'abbandono del modello della famiglia 'stretta' e l'allargamento della base ereditaria. La ventesima generazione di Aldobrandeschi si contraddistingue infatti per l'elevato numero di discendenti legittimi (sei) di Ildebrandino XI. L'impresa paterna è inoltre ripetuta, nella generazione 21, da Ildebrandino XIII e dal fratello Enrico II il vecchio. La generazione 22 mostrerà invece gli esiti radicalmente opposti di un comportamento matrimoniale apparentemente analogo, allorché il ramo di Ildebrandino XIII conterà un solo erede e quello di Enrico II 12 (tra legittimi ed illegittimi).

Il vertiginoso aumento dei membri della consorteria comitale è spesso enfatizzato dalla cospicua presenza di figli illegittimi, con diritti ereditari limitati. Inoltre non tutti i discendenti legittimi sembrano aver partecipato paritariamente al governo del principato, né aver condiviso costumi matrimoniali analoghi. Dei 10 figli di Ildebrandino XIII solo il conte Stefano si riproduce e anche nella discendenza di Enrico II, dei 5 figli legittimi, solo Pietro e Binduccio trasmettono alla prole i propri beni, che successivamente confluiranno nelle mani di Ildebrandino XV (generazione 22) e da questi a Guido III di Senese, unico discendente del ramo di Ildebrandino XIII<sup>66</sup> (generazione 23).

Nonostante la generalizzazione del titolo comitale tra tutti i membri della famiglia, la guida del gruppo parentale è affidata dalla fine del Duecento a Ildebrandino XIII e a Enrico II il vecchio, che operano spesso congiuntamente negli atti di interesse collettivo. La prevalenza di questi due conti,

<sup>64</sup> Ma non si può escludere la presenza di una linea difensiva verso la piazza, demolita durante la fase II.

<sup>65</sup> Anche se la menzione nel XVII secolo di un'incisione della data 1332 "in una pietra posta vicino alla porta del cassero dalla parte sinistra quando si esce" (BATTISTI f. 48v.), potrebbe testimoniare un'attività edilizia di un certo rilievo in un'ala non sopravvissuta della fortezza.

<sup>66</sup> VICARELLI 1991, p. 290. In particolare il Vicarelli fa confusione tra Senese e Guido III, probabilmente sulla scorta dei commentatori senesi Sigismondo Tizio e Paolo di Tommaso Montauri che sono piuttosto imprecisi sulle vicende aldobrandesche di fine Trecento.

almeno fino agli anni '30 del Trecento, è continuata dai discendenti diretti, che eserciteranno le prerogative dei propri avi in seno alla consorzeria anche qualora esponenti più anziani siano tuttora in vita. Lo *status* dominante di Ildebrandino XIII ed Enrico II si manifesta anche nella similarità dei costumi matrimoniali dei due conti, la cui prolificità (rispettivamente 10 e 5 figli) contrasta con la sterilità o la bassa fertilità (uno o due figli al massimo) dei fratelli (v. Figura 7). È quindi probabile che la numerosa prole di alcuni conti fosse indice del ruolo ricoperto nel governo della contea e trovasse una sorta di archetipo nel comportamento matrimoniale di Ildebrandino XI, capostipite della dinastia amiatina.

Nonostante la divisione della contea di Santa Fiora del 1297, almeno fino agli anni '60 del Trecento, la famiglia comitale viene congiuntamente rappresentata presso terzi, sia nella consegna di castelli<sup>67</sup>, che nei confronti della sede apostolica<sup>68</sup>, che per la stipulazione dei reiterati atti di pacificazione con Siena<sup>69</sup>. E anche se le cicliche sottomissioni dei *castra* avvengono per mano dei titolari legittimi, tutti i membri della consorzeria procedono contestualmente alla nomina dei procuratori<sup>70</sup>.

Purtroppo non è sempre facile districarsi tra le molte attestazioni dell'attività dei conti di Santa Fiora nel Trecento (soprattutto di matrice senese) e quindi chiarire completamente gli indirizzi e i risultati della loro politica. All'inizio del XIV secolo sembra effettivamente che essi abbiano continuato a mantenere il primato politico e militare in area amiatina, e che lo abbiano anzi rafforzato con l'acquisizione di beni appartenenti ai conti di Sovana (Casteldelpiano<sup>71</sup>) e all'abbazia di San Salvatore (Monticello, Lamulas, Gravilona e Castel di Badia<sup>72</sup>). Anche in Maremma si registrano acquisizioni sostanziali come la *fortilizia* di Marsiliana, il castello di Morrano (dai conti di Sovana), Pereta (dal Patrimonio di San Pietro) e Scerpena<sup>73</sup>.

La pressione di Siena fu invece inizialmente avvertita nella parte settentrionale della contea dove il comune urbano acquisì precocemente la *fortilitia* di Roccastrada<sup>74</sup> e i castelli di Belforte, Radicondoli e Monteguidi<sup>75</sup>. La crisi pare invece accentuarsi negli anni '30 quando gli Aldobrandeschi perdono in seguito a una guerra l'importantissimo castello amiatino di Arcidosso<sup>76</sup>. In quello stesso periodo la sottomissione a Siena dei castelli dei conti di Santa Fiora mostra inoltre gli sviluppi della divisione del 1297. All'atto sono presenti gli eredi di Ildebrandino XIII (Guido II e Stefano), quelli di Bonifacio II (Pietro e Giacomo) e Conticino di Guido<sup>77</sup>. Spicca l'assenza del ramo di Enrico II che era stato fino ad allora una delle componenti più attive della famiglia e la *leadership* familiare sembra essere passata nelle mani del ramo di Bonifacio II. La conferma dell'esistenza di tensioni tra i diversi lignaggi comitali viene nel 1343, quando il conte Giacomo fa redigere il proprio testamento a favore del comune di Siena<sup>78</sup>. Poco tempo dopo la crisi sembra però ricomporsi visto che i discendenti di Enrico II e Ildebrandino XIII testimoniano congiuntamente alla vendita di metà di Selvena compiuta da Pietro in favore del fratello Giacomo (eredi di Bonifacio II). Infine nel 1348 anche gli eredi di Enrico II ratificano la pacificazione generale con Siena<sup>79</sup>.

<sup>67</sup> Roccastrada nel 1301, in ASS, Capitoli 2, f. 427v e ss.

<sup>68</sup> ASS, Diplomatico S. Salvatore, a. 1305 ott. 1.

<sup>69</sup> ASS, Capitoli 2, ff. 358- 358v (a. 1317 apr. 9); Capitoli 2, ff. 360v e ss. (1331 ott. 3); CIACCI, II, p. 315 (a. 1360 ott. 12).

<sup>70</sup> ASS, Capitoli 3, ff. 124v- 125 (a. 1339 ott. 11); ibid. ff. 129- 129v (a. 1339 ott. 11).

<sup>71</sup> Nella divisione del 1274 il castello era stato assegnato a Ildebrandino XII ma tra il 1330 e il 1331 viene sottomesso a Siena dai conti di Santa Fiora (ASS, Capitoli, 2, cc. 873-876v, a. 1330, set. 7; idem, cc. 436v-437, a. 1331 ott. 30).

<sup>72</sup> Siena promette aiuto all'Abbazia di San Salvatore per difendere Monticello, Gravilona e Lamulas contro i conti di Santa Fiora (ASS, Capitoli, 3 cc. 386- 387, a. 1303 set. 12). Nel 1347 i discendenti di Enrico II vendono a Siena la loro parte del castello di Abbazia (ASS, Capitoli 3, cc. 240- 241, a. 1347 feb. 21).

<sup>73</sup> Marsiliana, Morrano e Scerpena sono citati nelle sottomissioni dei castelli dei conti a Siena nel 1339 (ASS, Capitoli, 3, cc. 115- 129v, a. 1339 ott. 11- 17). A Pereta i conti di Santa Fiora sono invece attestati nel 1319- 1320 (ANTONELLI 1895 pp. 458).

<sup>74</sup> ASS, Capitoli, 2, cc. 427v- 432, a. 1301 ago. 4).

<sup>75</sup> REDON 1994, p. 147, a. 1304.

<sup>76</sup> REDON 1994, p. 149- 150, a. 1332.

<sup>77</sup> ASS, Capitoli, 3, cc. 115- 129v, a. 1339 ott. 11- 17.

<sup>78</sup> ASS, Capitoli, 3, cc. 234- 235, a. 1343 nov. 14.

<sup>79</sup> ASS, Capitoli, 3, cc. 240- 241, a. 1347/8 feb. 21.

I contrasti interni alla consorzeria comitale degli anni '30 e '40 sembrano strettamente collegati all'atteggiamento di alcuni dei lignaggi nei confronti della città 'dominante'. L'ostilità dei discendenti di Enrico II verso Siena potrebbe aver giocato un ruolo importante nella momentanea perdita di potere di questo ramo all'interno della compagine familiare.

Estintosi alla soglia degli anni '50 il ramo di Bonifacio II e prematuramente scomparso Stefano<sup>80</sup> di Ildebrandino XIII, gli eredi di Enrico II si trovano per un decennio a essere gli unici titolari della contea di Santa Fiora. Questo lignaggio aldobrandesco è perfettamente conforme al modello familiare introdotto da Ildebrandino XI, al suo interno spicca infatti un erede principale (Pietro II) molto prolifico, accanto ai fratelli con discendenza limitata. A sua volta Pietro II battezza il primogenito con il nome eponimo (Ildebrandino XV) che identifica tendenzialmente a ogni generazione il *leader* della consorzeria. È quindi probabile che il ramo di Enrico II rivendica anche sul piano simbolico, attraverso i costumi matrimoniali, il governo della contea. Al pari della discendenza di Ildebrandino XI anche quella di Enrico II non è però immune dalle tensioni tra erede principale e 'cadetti'. In particolare il conte Andrea concede dapprima a Siena l'enfiteusi sull'importante centro maremmano di Magliano<sup>81</sup> e designa infine il comune erede universale nel proprio testamento<sup>82</sup>. Negli anni '60 inoltre anche il conte Senese, ultimo erede del ramo di Ildebrandino XIII, lotta contro la fazione di Enrico II per affermare i propri diritti. Il primo atto che lo vede protagonista riguarda infatti la cessione in affitto a Siena dei possedimenti (ancora una volta) di Magliano<sup>83</sup>, forse un espediente usato dal giovane conte per garantirsi la protezione del comune urbano contro i consorti (secondo una consolidata tradizione familiare inaugurata da Bonifacio I agli inizi del XIII secolo). A ulteriore conferma il conte Senese scrive nel 1365 agli ufficiali della città per informarli che gli eredi di Enrico II, con l'appoggio di Bonconte Monaldeschi di Orvieto, stavano radunando gente armata per un attacco di sorpresa a suo danno<sup>84</sup>. Garantendo il proprio appoggio al conte Siena riesce a quel punto a intervenire promuovendo nel febbraio 1366<sup>85</sup> la pacificazione tra Senese e i biscugini Ildebrandino XV e Francesco, che avevano con tutta probabilità tentato di diseredarlo.

Gli anni '70 del Trecento sono un periodo in cui prevale nuovamente la solidarietà all'interno della famiglia comitale, composta dagli ultimi eredi dei lignaggi 'principali' della discendenza di Ildebrandino XI. In questo periodo si assiste addirittura a una certa ripresa dell'iniziativa dei conti nei confronti della repubblica di Siena con il tentativo di recuperare i castelli di Arcidosso<sup>86</sup>, Selvena e l'effettiva riconquista di Marsiliana<sup>87</sup>.

A distanza di cinque generazioni si può quindi tentare un bilancio della strategia familiare inaugurata da Ildebrandino XI. Nei circa ottanta anni dopo la sua morte, nonostante le defezioni di alcuni membri dei rami cadetti<sup>88</sup>, l'impianto generale regge e consente la trasmissione unitaria dei

---

<sup>80</sup> Il conte Stefano aveva sposato Francesca di Salomone Piccolomini e era stato nominato capitano di guerra della Repubblica di Siena. Dal matrimonio era nato il conte Senese rimasto orfano all'età di un anno per la morte del padre avvenuta il 3 dicembre 1346 (VICARELLI 1991, pp. 227-228).

<sup>81</sup> CIACCI p. 315, a. 1358 apr. 6.

<sup>82</sup> Il comune di Siena rivendica un ottavo di Santa Fiora come erede del conte Andrea (ASS, Capitoli, 3, 417- 417v, a. 1360 dic. 1).

<sup>83</sup> CIACCI p. 316, a. 1363 mag. 16.

<sup>84</sup> ASS, C. 1775, 11, a. 1365 dic. 12.

<sup>85</sup> ASS, Notarile Anticosimiano, 156, cc. 39v- 40, a. 1265/6 feb. 23.

<sup>86</sup> CIACCI p. 316, a. 1369.

<sup>87</sup> CIACCI p. 316, a. 1371- 1372.

<sup>88</sup> In primo luogo i discendenti di Bonifacio II di Ildebrandino XI (i conti Pietro e Giacomo), sembrano assumere atteggiamenti autonomi rispetto alla politica comitale aldobrandesca verso gli anni '30 del Trecento. Essi procedono infatti alla stipula di una pace separata con Siena a conclusione delle spedizioni amiatine di Guido Riccio da Fogliano (CIACCI, II, p. 312, a. 1332 apr. 10), e il conte Giacomo istituisce addirittura il comune di Siena erede universale nel suo testamento del 1343 (ASS, Capitoli 3, cc. 234- 236, a. 1343 nov. 14). Prima della effettiva morte di questo conte la portata del lascito dovrebbe essere stata comunque leggermente ridotta, visto la continuità con cui i conti sono attestati nei decenni successivi, in alcuni dei castelli menzionati nel testamento. In ogni caso il comune senese diede formale corso alla pratica di esecuzione del testamento per la devoluzione all'erario comunale delle rendite e dei beni ereditati dal conte Giacomo (CIACCI, II, p. 315, a. 1348 ott. 21). Un'analoga defezione si ripete da parte del conte Andrea di Enrico II il vecchio che, testando a favore del comune di Siena in data imprecisata, pone in essere le cause della prima

centri di Santa Fiora, Triana, Castellazzara, Magliano e Scansano (Selvena verrà reintegrata solo nel '400), a Guido III di Senese, adottato nel testamento da Ildebrandino XV ultimo erede del ramo di Enrico II<sup>89</sup>.

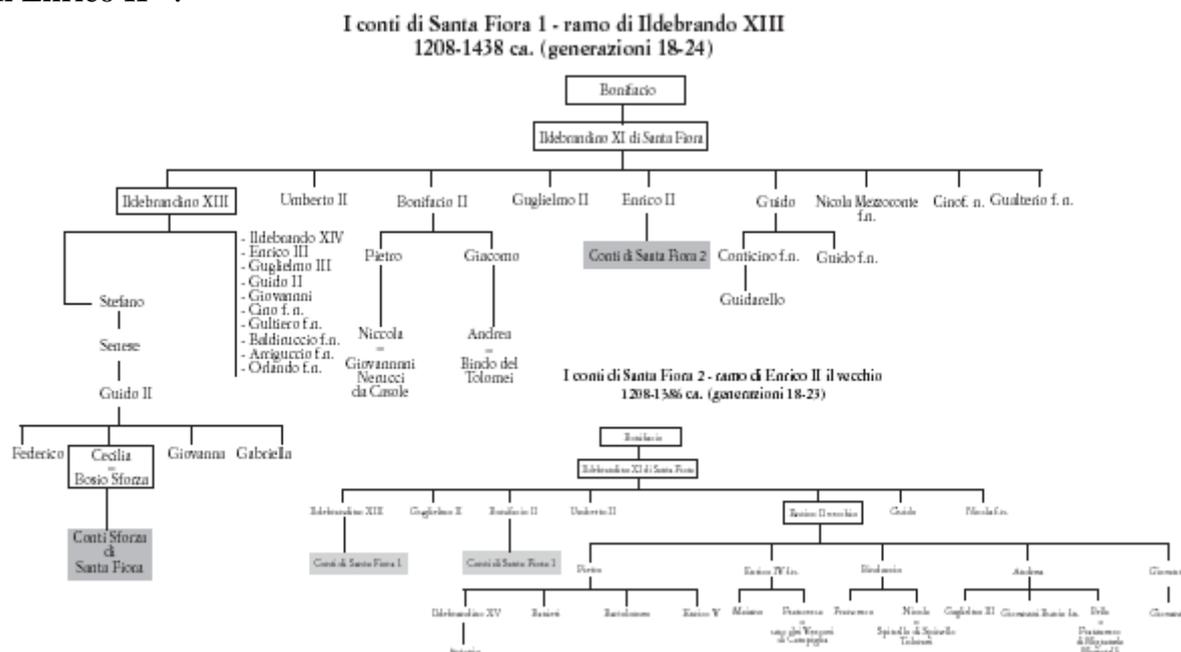


Figura 8: albero genealogico dei conti di Santa Fiora

### L'edilizia monumentale

La divisione di beni e rendite della famiglia comitale di Santa Fiora aveva prodotto a partire dal 1297 sei lignaggi virtualmente indipendenti legati dalla gestione politica comune del principato. Tra i vari rami due erano stati più direttamente interessati dalle responsabilità di governo: quelli di Ildebrandino XIII e di Enrico II il vecchio. Così come sul versante documentario la prevalenza di tali lignaggi è testimoniata dal ruolo di rappresentanza semi permanente del *Comitatus Ildibrandischus* che congiuntamente avevano esercitato; sul piano (per così dire) della documentazione materiale, la loro posizione dominante nella famiglia si incarna nell'edificazione dei palazzi urbani. La prima comparsa di questo nuovo tipo edilizio avviene nel 1331, quando il "palatium domini comitis Henrici"<sup>90</sup> è menzionato nella data topica di un atto. Si trattava di fatto del primo cambiamento significativo da quasi un secolo nella *rogatio* delle carte aldobrandesche, fino ad allora redatte quasi esclusivamente nel palazzo del cassero (da ora in poi indicato prevalentemente come "palatium Dominorum Comitum de Sancta Flora"<sup>91</sup>).

Le ragioni che indussero Enrico II a edificare un palazzo 'privato' e distinto da quello della cittadella furono probabilmente di ordine politico. Come capo riconosciuto (assieme al fratello Ildebrandino XIII) della consorceria si era probabilmente resa necessaria la materializzazione del suo *status* di prevalenza, ma non reale dominio, all'interno del principato. D'altro canto si è già visto come Enrico II avesse manifestato anche attraverso i costumi matrimoniali le proprie ambizioni egemoniche all'interno della consorceria. Egli sembra quindi agire di conseguenza mantenendo da un lato lo *status super partes* del palazzo del cassero, e promuovendo contemporaneamente la costruzione di un palazzo che, sebbene non investito da alcuna qualificazione pubblica, testimoniassero il suo ruolo politico nella famiglia. Al 1344 risale inoltre un atto rogato in "domo et sala domus" del conte Stefano di Ildebrandino XIII<sup>92</sup>, probabilmente un

occupazione senese di Santa Fiora verso il 1360, allorché la Repubblica pretese di inviare gente armata nel castello in quanto erede per parte del conte Andrea dell'ottava parte di esso (CIACCI, II, p. 315, a. 1360 ott. 12).

<sup>89</sup> VICARELLI 1991, pp. 289-290. a. 1384-1385.

<sup>90</sup> ASS, Capitoli 2, "Caleffo dell'Assunta", ff. 360v-361, a. 1331 ott. 3.

<sup>91</sup> ASS, Diplomatico, Riformagioni, a. 1320 ago 20, e ancora almeno: ibid. a. 1330 ago. 20 e ibid. a. 1330 ago. 21.

<sup>92</sup> ASS, Capitoli 3 "Caleffo Nero", ff. 235 - 235 v, a. 1344 ott. 27.

edificio simile al *palatium* di Enrico II visto che nel 1367<sup>93</sup> il conte Senese, discendente di Stefano, possedeva un palazzo a Santa Fiora. Questo secondo edificio potrebbe esser stato forse costruito già da Ildebrandino XIII contemporaneamente al palazzo di Enrico II e probabilmente con lo stesso scopo.

Dopo circa un decennio dalla sua costruzione, il *palatium* di Enrico II viene fortificato, come dimostra la presenza del *confesso* che lo circonda nel 1345<sup>94</sup>. A una fase più tarda di qualche decennio dovrebbero inoltre appartenere altri due<sup>95</sup> palazzi urbani fortificati<sup>96</sup>, commissionati probabilmente dai figli di Enrico II (Giovanni III e Binduccio) o dai suoi nipoti<sup>97</sup>. Questa seconda generazione di fortificazioni sembrerebbe databile agli anni '60 del Trecento, l'epoca segnata dal tentativo del lignaggio di Enrico II di diseredare il conte Senese<sup>98</sup> e dai primi tentativi di Siena (parzialmente riusciti) di esercitare su Santa Fiora i diritti ereditati dal conte Andrea (v. nota 85). La costruzione di piccole fortezze urbane a Santa Fiora segnala quindi il clima di aperta violenza tra il lignaggio di Enrico II e quello di Ildebrandino XIII intorno al 1360. In quel periodo i vari esponenti Aldobrandeschi sembrano infatti dotarsi di 'basi militari' adatte alla guerriglia urbana tentando di sostenere i propri diritti con la forza. La costruzione delle fortificazioni dei palazzi potrebbe inoltre segnare la comparsa di una distrettualizzazione interna all'insediamento che, forse nata per gestire i proventi signorili, serve adesso a organizzare le fazioni che appoggiano l'uno o l'altro conte. A testimonianza di ciò il cronista senese Paolo di Tommaso Montauri ricorda come Ildebrandino XV abbia incendiato 30 case di Santa Fiora per ritorsione contro Guidarello di Conticino, un membro collaterale della famiglia che diventa verso la fine del Trecento il capo del partito aldobrandesco più vicino ai senesi<sup>99</sup>.

### *Il palazzo del conte Giovanni*

I resti materiali dei palazzi aldobrandeschi di metà Trecento sono purtroppo molto esigui, tanto da non consentire alcuna ricostruzione (nemmeno planimetrica) delle strutture<sup>100</sup>. L'assoluta maggioranza dei dati su di essi proviene infatti dalle fonti scritte che spesso consentono però di individuare solo la localizzazione degli edifici. In particolare i palazzi dei conti Francesco<sup>101</sup> e Ildebrandino XV (già di Enrico II) erano situati nell'area dell'insediamento dove fin dal XIII secolo si era concentrata la maggioranza dei beni comitali: sulla piazza di castello. Dei due edifici non è sopravvissuto niente di rilevante dopo l'ampliamento del cassero all'epoca della dominazione senese e la successiva costruzione del palazzo Sforza Cesarini nel Cinquecento. L'unico lacerto di muratura attribuibile alle strutture dei palazzi è costituito forse dalla USM 271 del cassero, utilizzata nel 138-85 come base dell'antiporto della fortezza. Sia tipologicamente che per i caratteri mensiocronologici il campione presenta infatti qualche analogia con le murature del palazzo del conte Giovanni e dovrebbe essere appartenuto al palazzo del conte Francesco<sup>102</sup>. Nell'impossibilità

<sup>93</sup> ASS, Notarile Antecosimiano, 156, cc. 39v- 40, a. 1366/7 feb. 23.

<sup>94</sup> ASS, DPRSM, a. 1345 ago. 15. L'atto è rogato "in platea ante confessum domus habitationis ipsorum dominorum comitum (Pietro I e Binduccio di Enrico II)".

<sup>95</sup> Presupponendo che il palazzo di Enrico II sia stato ereditato dal suo primogenito Ildebrandino XV e possa quindi essere identificato con quello che quest'ultimo possedeva in piazza fino alla dominazione senese (ASS, C. 1811, 66, a. 1383 ott. 20).

<sup>96</sup> Come doveva essere anche il palazzo edificato da Enrico II. cfr. ASS, Capitoli 3, cc. 211v- 212v, a. 1345 ago. 15, rogato "In castro Sancte Flore in platea ante confessus domus habitationis ipsorum dominorum comitum (Binduccio ed Enrico IV)".

<sup>97</sup> Poiché le due strutture vengono identificate con i nomi degli ultimi possessori (Giovanni di Giovanni III di Enrico II e Francesco di Binduccio di Enrico II) non è chiaro se la loro costruzione debba risalire all'epoca della generazione 21 o della 22.

<sup>98</sup> Di questo fatto è testimone la nomina di un procuratore da parte del conte Senese per trattare la concordia con i nipoti di Enrico II, Ildebrandino XV e Francesco. ASS, Notarile Antecosimiano 156, cc. 39v.-40r. a. 1366/7 feb. 23.

<sup>99</sup> citato in VICARELLI 1991, p. 288n.

<sup>100</sup> Nuovi dati saranno però disponibili dopo la campagna di prospezioni geoelettriche sull'area dell'attuale piazza Garibaldi, progettata dall'Università di Firenze e dall'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR e prevista entro la fine del 2002.

<sup>101</sup> ASS, C. 1811, 72, a. 1383 nov. 8.

<sup>102</sup> Il vicario e capitano senese di Santa Fiora chiese infatti nel 1383 che l'Operaio del cassero "non faccia guastare più el palazo che fu del Conte Francesco infino che 'l cassaro non è rifondato"<sup>103</sup>, perché per la sua vicinanza era stato

di apprezzare pienamente la portata dell'inserimento dei 'palazzi forti' sulla piazza maggiore, un'idea della consistenza di questo tipo di strutture può essere cercata unicamente in ciò che resta del palazzo del conte Giovanni; un complesso architettonico piuttosto consistente provvisto di un'area residenziale (*palatium*) e di uno spazio aperto fortificato, menzionato per la prima volta nella carta inventario del 1381(?)<sup>103</sup>.

Questo palazzo sembra esser stato l'unico (dei quattro attestati) localizzato al di fuori dell'area sommitale dell'insediamento e in prossimità della porticciola di accesso al Borgo. L'edificio ormai in rovina si presentava alla fine del Trecento come una casa fortificata urbana prospiciente una piazza, situata presso le mura castrensi e dotata di un 'giardino' ricavato probabilmente nell'antica 'zona di rispetto' interna alla cinta di Castello<sup>104</sup>. Più ancora che la casa "a la Ripa" di Ildebrandino XV però il palazzo del conte Giovanni riesce a influenzare il tessuto urbano circostante, sia per le dimensioni del complesso, sia soprattutto perché esso oblitera le strutture preesistenti di una porta del circuito murario di XII secolo che venne così a scomparire. Nel 1382 il palazzo del conte Giovanni venne infine smembrato e raso al suolo dai senesi, a un'altezza di 3 braccia<sup>105</sup>, più o meno corrispondente al livello a cui sono tagliate le USM 2 e 5 (della Pieve attuale<sup>106</sup>). Le murature attribuibili con maggior sicurezza alla redazione degli anni '60 sono però quelle delle USM 36, 50 e 56 (della Pieve), tutte provenienti dalla cinta fortificata del 'confesso', che circoscrivono un'area di circa 800 mq<sup>107</sup> (pari quasi alla metà di quella occupata dal cassero). Per le sue dimensioni è quindi probabile che il palazzo del conte Giovanni sia stato il più grande dei quattro, è infatti poco verosimile che gli altri 'palazzi forti' ubicati presso la piazza di castello abbiano potuto raggiungere analoga estensione.

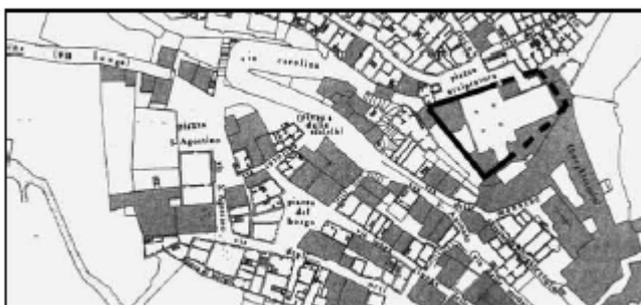


Figura 9: area occupata dal palazzo del conte Giovanni

## 5. Il tardo Trecento (1360-1381)

Verso gli anni '60 del Trecento si colloca una prima cesura politica nel controllo comitale di Santa Fiora relativa a una poco documentata occupazione senese del castello. A tale proposito i cronisti senesi si dimostrano piuttosto imprecisi, confondendo gli eventi di questa prima occupazione con quelli della conquista senese degli anni 1381- 1385.

---

utilizzato come magazzino della foresteria dopo lo smottamento dell'ottobre 1382 che aveva reso inutilizzabile buona parte del cassero: "per ciò che era ricetto di tutta la vostra forestaria, et quando ane rifondato el cassaro el può poi guastare [...]", in: ASS, C. 1811, 72 n°241, a. 1383 nov. 7.

<sup>103</sup> "[...] uno palazzo scharicho senza tetto o palcho el quale fu del chonte Giovanni chon uno giardino e uno chonfesso posto nel chastello ne la contrada de la Porticciola dinanzi a la Piazza [...]" (BCS, MS A III 21, f. 224v, a. 1381(?)).

<sup>104</sup> Prima della edificazione del Borgo negli anni '20 del Trecento tutta l'area immediatamente a ridosso delle mura di castello (via della Ripa e via delle Mura) era libera da costruzioni. In seguito alla costruzione dell'ultimo Terzo di Santa Fiora invece si assiste a una 'smilitarizzazione' del tratto di mura prospicienti il Borgo, la cui area di rispetto viene utilizzata per la costruzione di case dotate di giardino di proprietà dei conti.

<sup>105</sup> ASS, C. 1807, 56, a. 1382 nov. 2.

<sup>106</sup> NUCCIOTTI 2000, II, pp. 37-46.

<sup>107</sup> Considerando l'aula della pieve prima degli ampliamenti settecenteschi e lo spazio compreso all'interno del "confesso".

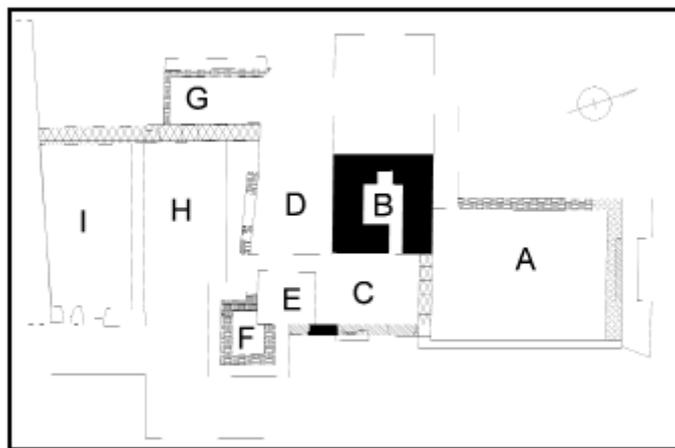


Figura 10: planimetria anni '60 sec. XIV

Sussistono comunque prove sufficienti a sostenere che questa prima occupazione ebbe effettivamente luogo, anche se sulla base di testimonianze indirette e non propriamente documentarie<sup>108</sup>. Si dovette comunque trattare di un'operazione politico-militare di portata di gran lunga inferiore a quella che avrebbe condotto Santa Fiora sotto il governo del Comune di Siena da lì ad un ventennio. Alcuni fattori depongono infatti a favore di questa ipotesi: in primo luogo per gli anni '60 si ha notizia di membri della famiglia comitale residenti in Santa Fiora durante la dominazione, in secondo luogo i cronisti senesi non hanno conservato che un confuso ricordo di questo evento di grande rilevanza politica, in terzo luogo non c'è segno di questa occupazione in alcune fonti senesi che avrebbero dovuto di norma registrarla (Biccherna e carteggio del Concistoro). In sottordine si potrebbe comunque ipotizzare che, all'epoca della prima occupazione, Siena non volle o non poté raggiungere il grado di dominazione che riuscì invece ad imporre ai santafioresi tra 1381 e 1385, epoca durante la quale il governo senese spese ingenti quantità di denaro e di energie umane per integrare a pieno titolo il castello amiatino nel sistema di potere (ma anche in quello amministrativo) del proprio contado.

Per l'epoca immediatamente successiva a questa prima occupazione si ha invece notizia, benché piuttosto laconicamente, di una rinnovata attività edilizia nel complesso della Rocca. Nel 1365 infatti, in una lettera al Concistoro, il conte Senese di Stefano I annuncia al Comune di Siena la conclusione dei lavori di fortificazione della rocca di Santa Fiora da lui intrapresi; e in questa occasione la sporadicità dell'attestazione documentaria potrebbe forse nascondere una fase abbastanza importante nella storia di questo manufatto architettonico<sup>109</sup>.

I dati materiali relativi a questa terza fase farebbero ipotizzare una ripresa dei lavori nell'area del palazzo A, concernenti un suo probabile ampliamento sul lato occidentale e l'aggiunta di un ulteriore piano. In questo senso sarebbero da leggere infatti le USM 59 e 60 che ne segnano sul prospetto N della torre maestra i livelli di copertura ad una quota di circa 3 metri più in alto rispetto a quelli del punto massimo del tetto USM 65 relativo a un secolo prima. Mentre sul versante ovest della torre B i livelli corrispondenti sembrano ancora coincidere con le tracce del

<sup>108</sup> Due testimonianze provenienti dal carteggio del Concistoro concorrono ad avallare la conquista di Santa Fiora verso il 1360. La prima è coeva all'epoca della occupazione (o di poco posteriore), e si tratta della data topica di una lettera inviata dalla contessa Giovanna, moglie di Pietro di Enrico il vecchio, al Concistoro nel cui escatocollo si legge "Giovanna contessa del conte Pietro, in Santa Fiora vostra, data a dì 2 di marzo (1362)", in ASS, C. 1774, 20; la seconda è invece coeva alla seconda occupazione e si tratta di un apprezzamento del Capitano senese di Santa Fiora posto in appendice ad una sua lettera del 16 settembre 1381 (ASS, C. 1802, 81 n. 300) in cui rivolgendosi ai Signori scrive: "Ricordiamvi con reverentia che Santa Fiore ene la migliore terra di questo paese et pertanto provedete che non v'esca de le mani che, se n'escisse, anco disertarebbe el vostro contado come fue facto altra volta".

<sup>109</sup> Il tono della lettera lascia poco spazio a dubbi, specialmente per le parole che usa il conte: "[...] Tanto ve dico Padri (i Signori del Concistoro) ch'io ho fatta sì facta fortezza in Santa Fiora che de legiero non poria (Guidarello) per voi né per me averne beffa." (ASS, C. 1775, 11). Un'affermazione di tale genere si giustifica solo a fronte di una consistente opera di fortificazione che probabilmente comprendeva anche zone di Santa Fiora all'esterno del cassero.

tetto USM 8, benché non sia chiara la relazione tra questo tetto e quello con pendenza diversa USM 10<sup>110</sup>.

Il dato principale sembra comunque quello di un ampliamento del palazzo vecchio del cassero, sia per la sopraelevazione di un piano che per l'avanzamento del muro ovest quantomeno fino al filo della torre B, con la riduzione dello spazio del cortile interno così come era stato delineato nella sua prima redazione. Sebbene tale ampliamento potrebbe in realtà essersi limitato alla realizzazione di una loggia aperta a tre livelli, dal piano terra al secondo piano, così da permettere l'utilizzazione delle aperture USM 287 e 275, oltre a garantire la praticabilità dell'accesso USM 297 che fin dalla costruzione del palazzo A pare caratterizzarsi come ingresso principale del complesso. Un ulteriore ampliamento è comunque realizzato anche verso nord, dove la nuova facciata (v. Figura 16) fornita di almeno quattro ampie finestre sestiacute (USM 247, 248, 268 e 269) si imposta più o meno sul filo interno dell'antico muro di cinta<sup>111</sup>. Alla stessa fase pare inoltre risalire l'apertura (o la sostituzione) della porta di accesso al cassero sul lato sud<sup>112</sup>, in corrispondenza del lato meridionale dell'ambiente D. Attualmente il soffitto di questo ambiente non consente di osservare nella sua completezza questo vano di accesso provvisto di un grande portale, l'architrave del quale si apre al livello del non visitabile primo piano, affiancato sulla sinistra da una feritoia per l'avvistamento e l'estrema difesa della porta. Sia la porta che la finestra sono state inserite con un taglio nella muratura del ridotto fortificato delimitato su questo fianco del cassero dalle torri F e G.

## 6. L'epoca della dominazione senese del 1381-1385

Con l'avvento del governo senese degli anni 1381-1385 il cassero diviene il centro di una intensa attività edilizia che ne amplia l'estensione e ne sviluppa i dispositivi tattici.

### *Fase IV. 1*

Il primo intervento del nuovo regime consiste nell'ampliamento del fossato difensivo che si snodava almeno sui lati Sud ed est della cinta della cittadella<sup>113</sup> e parte del quale è tuttora identificabile nel vano seminterrato H.

---

<sup>110</sup> L'unico indizio di cronologia relativa è dato dal fatto che i livelli superiori di questo "palazzo" mostrano segni di tetto (USM 1, 2 e forse USM 5) con andamento analogo a USM 10, ed essendo stati questi ultimi edificati negli anni '80 del Trecento è probabile che ricalchino una situazione più tarda di quella del tetto USM 8 a due spioventi.

<sup>111</sup> Sulle motivazioni della realizzazione di una facciata non fortificata su questo fianco della cittadella non ci sono elementi sufficienti per discutere. Stratigraficamente la situazione non presenta alcun margine di dubbio con l'arco della finestra USM 248 coperto dalla cordonatura dello sperone USM 256 pertinente alla fase senese degli anni '80 del Trecento. La maggior sicurezza di questo lato rispetto a quello esposto ad est, verso la piazza, che era stato pesantemente fortificato già un secolo prima, era probabilmente dovuta ad una serie di altre strutture difensive oggi scomparse poste in vicinanza della porta urbana che dava accesso alle fonti pubbliche, localizzata grossomodo lungo il tracciato dell'attuale via Cesarini Sforza. Anche se in ogni caso bisogna considerare che il piano stradale attuale di via Roccaccia è di almeno 2- 3 metri più in alto rispetto al tracciato in uso anche solo fino ai primi del XX secolo<sup>113</sup>, e quindi le finestre più basse di questo prospetto si trovavano nel XIV secolo alla ragguardevole quota di circa 10- 11 metri da terra.

<sup>112</sup> La diversa cronologia di questa porta rispetto alle altre di epoca aldobrandesca relative al cassero è dovuta sia ai segni di taglio della muratura per operarne l'inserimento, che all'assenza di finitura a bugnato rustico degli stipiti di questa, e anche di quelli della feritoia ad essa connessa, che ne spingerebbero la datazione in seno al Trecento.

<sup>113</sup> ASS, C. 1802, 94, a. 1381 ott. 18.

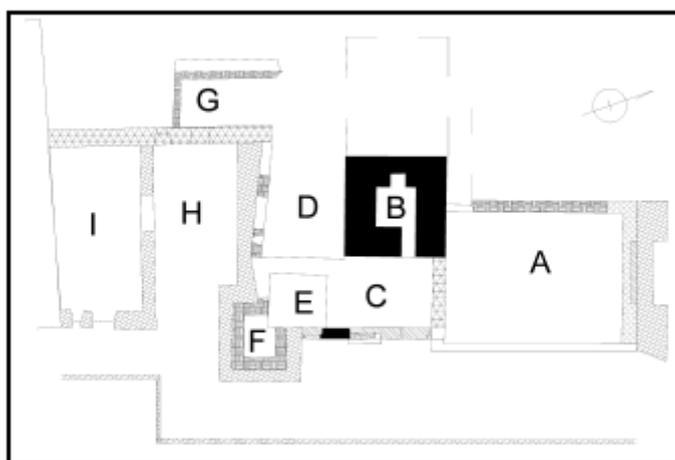


Figura 11: planimetria 1381-1385

Contestualmente si procede alla costruzione di un antiporto fortificato<sup>114</sup>, un barbacane, che ospitava l'entrata principale del cassero e attraverso il quale, con un ponte levatoio gettato sul fossato, si aveva accesso alla porta vecchia del cassero, ubicata nell'ambiente D. Questo barbacane è ancora oggi conservato nell'ambiente I, con il grande portale senese (USM 273) affiancato in basso dalla feritoia USM 284 (un'altra è andata probabilmente perduta nell'apertura della finestra quadrata USM 276), mentre il ponte levatoio di accesso al corpo della rocca è stato sostituito con una volta a botte che costituisce l'attuale copertura del vano H.

Nel frattempo si fortifica anche la porta detta "del soccorso", con la costruzione di una torre congiunta al palazzo, forse dal muro di cinta<sup>115</sup>.

Queste strutture si trovavano probabilmente nell'area attualmente occupata da via della Roccaccia, in vicinanza della porta urbana che dava accesso alle fonti di castello e non ne resta traccia<sup>116</sup>, così come del resto delle fortificazioni poste sul lato occidentale della cittadella.

Nel corso della laboriosa estate del 1382 si procede anche all'innalzamento della torre F (USM 208) che viene dotata di un piano interno provvisto di feritoie su tutti i lati<sup>117</sup>, e viene più tardi coronata da un ballatoio merlato (USM 206)<sup>118</sup>. Questa torre viene realizzata aperta verso l'interno, con l'intento di impedirne l'utilizzo in offesa da parte di un eventuale assalitore, e provvista di un passaggio aereo (*corritoio*) che la congiungesse alle nuove fortificazioni della porta D ed al palazzo<sup>119</sup>. Purtroppo non è possibile osservare la struttura originaria della torre F (USM 204) sul lato interno al cassero per chiarire se la soluzione adottata dai senesi fosse innovativa oppure in continuità rispetto a quella messa in opera alla metà del Duecento. Con tutta probabilità si rialza contestualmente anche la torre G, se è lecito identificare con essa "la torre sul muro che arriva a la porta maestra"<sup>120</sup>.

Per quanto riguarda l'area del palazzo esso viene ulteriormente rialzato, raggiungendo la quota delle coperture USM 53, 1 e 2, e viene messo in comunicazione con la torre all'altezza del secondo piano (USM 13, 14, 15 e 16) mediante l'apertura della porta USM 66<sup>121</sup>.

Dopo i lavori al palazzo si torna nuovamente a fortificare la linea difensiva più esterna mediante una cintura di merli che arriva probabilmente a perimetrare l'intera area fortificata, in particolare

<sup>114</sup> ASS; C. 1804, 18, a. 1382 apr. 23.

<sup>115</sup> ASS, C. 1804, 29, a. 1382 mag. 4.

<sup>116</sup> "[...]il detto luogo (la Rocca) aveva due entrate, una della parte di mezzogiorno e l'altra verso le scale che scendevano alla fonte" in BATTISTI, c. 47v.

<sup>117</sup> Quella relativa al prospetto E è stata utilizzata per alloggiare l'albero delle lancette dell'orologio pubblico (USM 205).

<sup>118</sup> ASS, C. 1804, 65, a. 1382 mag. 23.

<sup>119</sup> ASS, C. 1804, 65, a. 1382 mag. 23.

<sup>120</sup> ASS, C. 1805, 11, a. 1382 lug. 2

<sup>121</sup> ASS, C. 1804, 63, a. 1382 mag. 28; 1805, 80 a. 1382 lug. 8.

il lato delle mura esposto verso la piazza (USM 220, 281)<sup>122</sup>, dove nel frattempo era stato selciato il fossato.

Contemporaneamente si procede a fortificare la porta maestra (I) e a realizzare una cisterna per dare maggiore autonomia alla cittadella all'interno dell'ambiente E<sup>123</sup>.

Con la fine di luglio del 1382 il cantiere pare avviarsi alla conclusione dei lavori e l'attenzione dei governanti si concentra soprattutto nell'approvvigionamento di armi e vettovaglie<sup>124</sup>.

#### *Fase IV. 2*

La fase IV. 2 è caratterizzata da una intensa ripresa dei lavori attorno al cassero in seguito al crollo di parte delle strutture realizzate nella prima metà del 1382 a causa di uno smottamento del terreno su cui il complesso era stato fondato<sup>125</sup>. A questa seconda fase si riferiscono propriamente le murature evidenziate nella planimetria con un retino 'a mattoni' a 45°, a eccezione del perimetro del barbacane I che venne forse costruito immediatamente all'indomani della conquista senese ma fu seriamente danneggiato (per questo motivo si è ritenuto opportuno utilizzare la stessa retinatura)<sup>126</sup>.

Il nuovo cantiere che, quasi senza soluzione di continuità, resta operativo fino al 1385 si occupa principalmente della messa in sicurezza delle strutture restaurate, senza intraprendere la fondazione di corpi di fabbrica del tutto nuovi. L'esito più evidente di questo secondo periodo di attività fu quello di costruire attorno a tutto il perimetro della fortezza dei muri a scarpa (nelle fonti "muri taglienti") per assorbire le spinte delle strutture sollecitate dallo smottamento del suolo.

Dalle testimonianze sopravvissute pare di capire che i lavori ebbero inizio sul fianco settentrionale<sup>127</sup>, in corrispondenza delle attuali USM 256 e 260, mentre per la scarpa nord-est (USM 250) fu probabilmente necessario un intervento di ripristino in seguito ad un ulteriore crollo, come mostra chiaramente la relazione stratigrafica di questo muro con USM 259, oltre alla tessitura muraria caratterizzata da una cospicua presenza di laterizi, non altrimenti attestata nelle scarpate del cassero. Al pari di questo lato fu anche "barbacanato" il fossato con l'edificazione della scarpa lungo tutto il lato N dell'ambiente H, che si collega alla scarpa della torre F (USM 203), a sua volta continuata in una scarpa oggi scomparsa appoggiata al muro est degli ambienti C - E, di cui resta unico testimone il cordone in pietra USM 231.

## 7. Tavole della stratigrafia

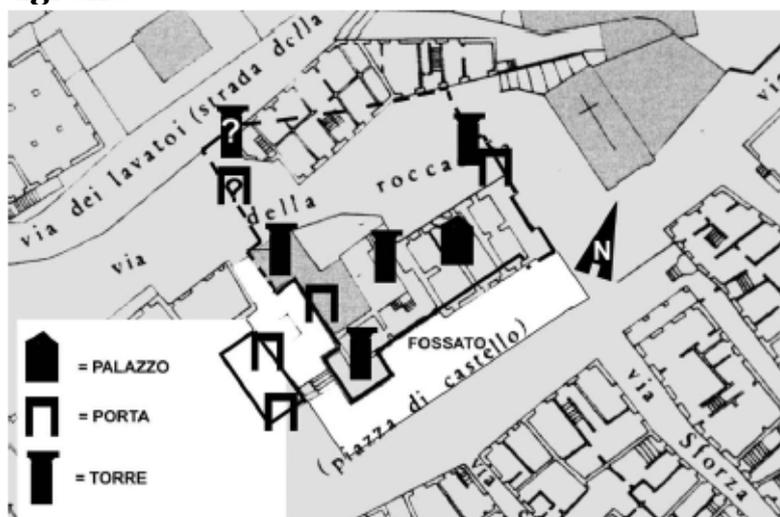


Figura 12: schematizzazione degli apprestamenti del cassero di Santa Fiora alla fine del XIV secolo

<sup>122</sup> ASS, C. 1805, 11, a. 1382 lug. 2.

<sup>123</sup> ASS, C. 1805, 113, a. 1382 lug. 26.

<sup>124</sup> ASS, C. 1806, 27, a. 1382 ago. 11.

<sup>125</sup> ASS, C. 1807, 27a, a. 1382 ott. 10; v. anche NUCCIOTTI 1998 pp. 25 e ss.

<sup>126</sup> ASS, C. 1807, 52, a. 1382 ott. 31.

<sup>127</sup> ASS, C. 1808, 9, a. 1382 dic. 9.

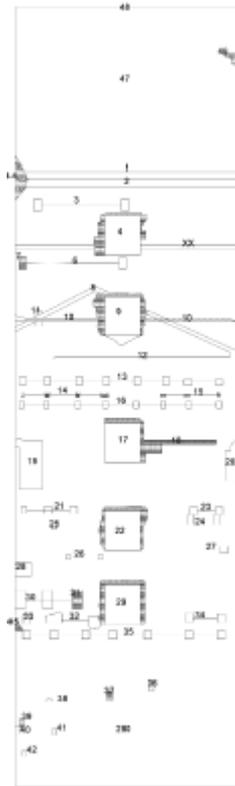


Figura 13: eidotipo stratigrafico prospetto ovest torre B



Figura 14: eidotipo stratigrafico prospetto nord torre B



Figura 15: eidotipo stratigrafico prospetto est cassero

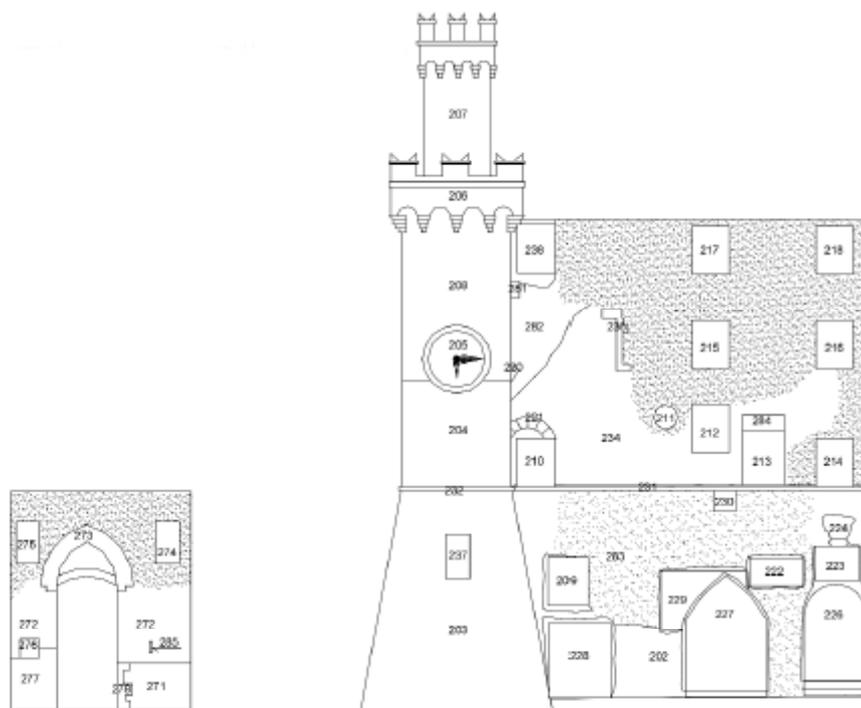


Figura 16: eidotipo stratigrafico prospetto ovest palazzo

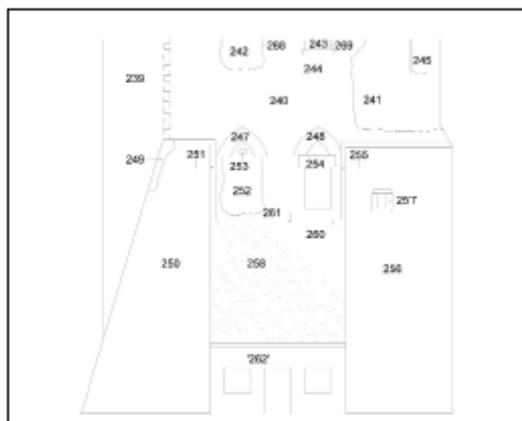


Figura 17: eidotipo stratigrafico prospetto nord palazzo

## 8. Bibliografia

- (abbreviazioni delle fonti scritte inedite) ASS = Archivio di Stato di Siena; ASS, C = Archivio di Stato di Siena, Lettere al Concistoro; ASS, DPRSM= Archivio di Stato di Siena, Diplomatico, Patrimonio Resti Ecclesiastici, San Michele di Santa Fiora; BCS, MS A III= Biblioteca Comunale di Siena degli Intronati, ms. A III 21, c.224v-225v, sec. XVIII;
- ANTONELLI M. 1895, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", 18/1895, pp. 447-467;
- ASCHERI M., CIAMPOLI D. 1989, *Il comune e il monastero di Abbadia San Salvatore nella repubblica di Siena (secoli XIV- XV)*, in ASCHERI, KURZE (a c.) 1989, pp. 79-99;
- ASCHERI M., KURZE W. (a c.) 1989, *L'Amiata nel Medioevo*, Roma;
- BARAGLI S. 1998, *L'uso della calce nei cantieri medievali (Italia centro - settentrionale): qualche considerazione sulla tipologia delle fonti*, in "Archeologia dell'Architettura", 3/1998, pp. 125-140;
- BARAGLI S. 1998a, *Il cantiere edile: artefici e materiali*, in AA. VV. *Le Arti Fiorentine*, Firenze;
- BARBIERI N., REDON O. (a c.) 1989, *Testimonianze Medioevali per la storia dei comuni del Monte Amiata*, Roma;
- BENOCCI C. 1999, *Santa Fiora*, Atlante storico delle città della Toscana 7, Roma;

BESSAC J. C. 1993, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'Antiquité à nos jours*, "Revue Archeologique de Narbonnaise", supplement 14, Paris;

BIANCHI G. 1997, *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali, spunti metodologici ed interpretativi*, in "Archeologia dell'Architettura", II, 1997, pp. 25-37;

BIANCHI G. et al. 1999, *La Roccaccia di Selvena (Castell'Azzara - GR): relazione preliminare delle indagini 1997-1998*, in "Archeologia Medievale", 26/1999, pp. 151-170;

BRIGIDI F. 1890, *Descrizione della contea di Santa Fiora* in "L'Ombrone", Annata 11/1880, nn. 14-33, Grosseto;

CABONA D., MANNONI T., PIZZOLO O. 1982, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera 1. 1a collina di S. Giorgio*, in "Archeologia Medievale", 9/1982, pp. 331-357;

CABONA D. MANNONI T. PIZZOLO O. 1984, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 2. La collina di Castelvecchio*, in "Archeologia Medievale", 11/1984, p. 243 - 248;

CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova;

CAMBI F. (a c.)1996, *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, vol. 2, *Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, Siena;

CAMMAROSANO P., PASSERI V. 1984, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana*, Siena;

COMBA R. e SETTIA A. (a c.) 1993, *I Borghi nuovi*, Cuneo;

CRESCIOLI M., NICCOLUCCI F., TONGHINI C., VANNINI G. 2000, *PETRA: un sistema integrato per la gestione dei dati archeologici*, in "Archeologia e Calcolatori", 11/2000, pp. 49-68;

CIACCI G. 1934, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella "Divina Commedia"*, Rist. anast. 1980, 2 voll., Roma;

COLLAVINI S. M. 1998, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus" Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali*, Pisa;

D'ANDREA A., GABRIELLI R., REALI E., VANNINI G. 2000, *Data acquisition and three-dimensional models of medieval castles: a comparison between two case-studies Rocca Ricciarda (Tuscany) and Wu'ayra (Petra, Jordan)*, paper, VAST (Virtual Archaeology between Scientific Research and Territorial Marketing) EuroConference, Arezzo 24-25 novembre 2000;

D'ANDREA A., GABRIELLI R., NUCCIOTTI M., VANNINI G. 2001, *Il caso di studio di Wu'ayra Petra (Giordania); ricostruzione ed interpretazione di un sito archeologico, su scala territoriale, per lo studio del fenomeno dell'Incastellamento in epoca medioevale*, in Atti del III Congresso Internazionale su Scienza e Tecnologia per la Salvaguardia dei Beni Culturali del Bacino Mediterraneo (lug 2001 - Alcalá de Henares), cs;

DELOGU P. 1994, *Introduzione allo studio della Storia Medievale*, Bologna;

FARINELLI R. 1996, *Le risorse minerarie amiatine e il loro sfruttamento (secoli ix-xvi)* in CAMBI F. (a c.)1996, pp. 39-55;

FARINELLI R., GIORGI A. 2000, *Fenomeni di accentrimento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il 'secondo incastellamento' in area senese*, in FRANCOVICH GINATEMPO (a c.) 2000, pp. 239-284.

FRANCOVICH R., CUCINI C., PARENTI R. 1989, *Dalla 'villa' al castello: dinamiche insediative e tecniche costruttive in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*, in AM, XVI, 1989, pp. 47-78; ripubblicato in FRANCOVICH R., MILANESE M. (a c.) 1990, *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze, pp. 47-78;

FRANCOVICH R., GINATEMPO M. (a c.) 2000, *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, vol. 1, Firenze;

FRANCOVICH R., PARENTI R. 1988, *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia. Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre-10 ottobre 1987*, Firenze;

FRANCOVICH R., WICKHAM C. 1994, *Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca S. Silvestro e i rapporti di produzione minerari*, in AM, XXI, pp. 7-30;

FUMI L. 1884, *Il Codice Diplomatico della città di Orvieto*, Documenti di storia italiana 8, Firenze;

GHIGNOLI A. (a c.) 1992, *Carte dell'archivio di stato di Siena, abbazia di Montecelso*, Siena;

GINATEMPO M. 1988, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze;

GINATEMPO M. 1989, *Aspetti del popolamento amiantino tra XV e XVI secolo*, in ASCHERI M. KURZE W. (a c.) 1989, pp. 217-242;

KURZE W. 1974- 1982, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, 2 voll., Tübingen KURZE W., PREZZOLINI C. (a c.) 1988, *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà*, Firenze. MANNONI T., GIANNICCHEDDA E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino;

MECHINI N. REDON O. 1999, *Un comune medievale e le sue scritture. Da Montepinzutolo a Monticello Amiata*, Cinigiano, Amm.ne Comunale.

MORETTI I. (a c.) 1990, *Romanico nell'Amiata*, Collana di cultura romanica 2, Siena;

NUCCIOTTI M. 1997, *Edilizia Medievale a Santa Fiora*, in "Tracce", 2/1997, Santa Fiora, pp. 2-25;

NUCCIOTTI M. 1998, *Note sulla politica urbanistica durante la dominazione senese a Santa Fiora (1380 -1384)*, in "Tracce", 3/1998, pp. 19-30;

NUCCIOTTI M., SERAVALLE S. 1999, *Il convento agostiniano di San Michele Arcangelo in Borgo*, in "Tracce", 4, pp. 23-28;

NUCCIOTTI M. 2000, *Santa Fiora nel basso Medioevo (ss. XII-XIV). Gestione del potere e dinamiche urbanistiche in un castello amiantino: una lettura archeologica*, tesi di laurea in Archeologia Medievale, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia. Relatore Prof. Guido Vannini, correlatori Prof. Jean Claude Maire Vigueur e Prof. Riccardo Francovich;

NUCCIOTTI M. 2000a, *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata - Toscana). Mensiocronologia delle murature in pietra: un caso di studio*, in "Archeologia dell'Architettura", 6/2000, pp. 65-85.

NUCCIOTTI M. 2000b, *Il distretto castrense di Santa Fiora (ss. XI-XIV)*, in "Tracce", 5/2000, pp. 17-27;

NUCCIOTTI M. 2001, *Le dinamiche insediative nel centro storico di Sorano tra Medioevo ed Epoca Moderna*, in CIUFFOLETTI Z. (a c.), *Sorano*, Firenze, cs;

NUCCIOTTI M. 2001a, *Storia e archeologia di un'economia 'dell'acqua' in area montana*, in "Tracce", 6/2001, pp. 19-46;

PARENTI R. 1988, *Sulla possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in FRANCOVICH PARENTI 1988, pp. 280-302;

PARENTI R. 1988 a, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in FRANCOVICH PARENTI 1988, pp. 249-279;

PREZZOLINI C. (a c.) 1985, *Le chiese di Arcidosso e la pieve di Lamula*, Siena;

QUIROS CASTILLO J. A. 1997, *Interpretación histórica y arqueológica de las transformaciones de las técnicas constructivas medievales de la Valdinevole (Toscana)*, in "Archeologia dell'Architettura", 2/1997, pp. 177-197;

REDI F. 1989, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze;

REDON O. 1994, *L'espace d'une cité, Sienne et le pays siennois (XIII- XIV siècles)*, Roma;

ROCKWELL P. 1989, *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma;

ROMBY G. C. 1995, *Costruttori e maestranze edilizie della Toscana medievale, i grandi lavori del contado fiorentino (secolo XIV)*, Firenze;

SETTIA 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.

TONGHINI C. et al. 1997, *Gli Arabi ad Amantea: elementi di documentazione materiale*, in "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli", 57/1-2 1997 (2000), pp. 203-230;

TOUBERT P. 1980 (r. del 1973), *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano;

TOUBERT P. 1995, *Dalla terra ai castelli*, Torino;

VANNINI G. (a c.) 1987, *Il castello di Porciano in Casentino. Storia e archeologia*, Firenze;

- VANNINI 1997, *Petra Medievale. Insediamenti di epoca crociata e ayyubide in Transgiordania*, in *Missioni archeologiche italiane. La ricerca archeologica, antropologica, etnologica*, Roma, MAE-'L'Erma' di Bretschneider 1997, pp. 103-106;
- VANNINI G. 2000, *Informatica per l'archeologia o archeologia per l'informatica?*, in "Archeologia e Calcolatori", 11/2000, pp. 311-315;
- VANNINI (a c.) 2001, *Archeologia e territorio: la curia del Castiglione. Ascesa e crisi di una società medievale*, Firenze;
- VANNINI G., DONATO E., NUCCIOTTI M. 2000, *La baisse vallée du Golo (Bastia - Corsica) de la tarde antiquité au moyen-âge. Un programme d'archéologie 'légère' pour l'analyse stratigraphique du territoire*, in PERGOLA P. (a c.) 2000, *Project collectif de recherche Mariana et la baisse vallee du Golo de l'age du fer a la fin du moyen age: relation 2000*, CRNS, Aix en Provence;
- PRISCO G. 1999, *Castelli e potere nella Maremma grossetana nell'alto Medioevo*, Grosseto;
- VANNINI G., MONTEVECCHI N. 2001, *Archeologia degli elevati a Prato*, in *Archeologia 2000. Un progetto per la provincia di Prato. Giornata di studio* (Carmignano 24 aprile 1999), pp. 106-135, Prato;
- VICARELLI G. B. 1991, *Castell'Azzara e il suo territorio, memorie storiche*, II, Siena;
- WICKHAM C. 1985, *Il problema dell'Incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Siena;
- WICKHAM C. 1989, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750-1250*, in ASCHERI KURZE (a. c.) 1989, pp. 101-138.